



# Antropologia culturale Miller

Antropologia Culturale  
Università degli Studi di Roma La Sapienza

62 pag.

---

---

---

---

---

---

---

---



www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

## ANTROPOLOGIA CULTURALE (Miller)

### CAP 1: L'antropologia e lo studio della cultura

L'**antropologia** ( letteralmente "discorso intorno al genere umano", dal greco antico anthropos e logos) è lo studio della specie umana, dalle sue origini preistoriche e delle sue diverse espressioni contemporanee. Nella tradizione statunitense l'antropologia è divisa in quattro campi di studio: - **antropologia fisica, o biologica**: lo studio della specie umana dal punto di vista biologico che analizza la sua evoluzione nel tempo e le sue varianti contemporanee;

-**archeologia**: lo studio delle culture umane del passato condotto attraverso l'analisi dei loro resti materiali;

-**archeologia linguistica**: lo studio della comunicazione umana che analizza le sue origini, la sua storia e le sue varianti e trasformazioni contemporanee;

-**archeologia culturale**: lo studio delle popolazioni e delle culture contemporanee che affronta anche i temi delle differenze e del cambiamento culturale.

Nella tradizione inglese si è sviluppata maggiormente l'antropologia sociale, che ha un approccio incentrato sulla dimensione sociale e sul funzionamento dei sistemi e delle strutture sociali in prospettiva comparata rivolta alle società semplici.

Il termine etnologia, nell'Europa continentale, ha definito lo studio delle culture extraeuropee, cosiddette tradizionali. Nell'ambito italiano, il termine demologia, o storia delle tradizioni popolari, detta anche folklore, ha indicato lo studio delle culture popolari europee come distinte dalla cultura borghese o aristocratica. Nell'ordinamento didattico italiano è entrata in uso l'espressione **discipline demoetnoantropologiche** che riunisce nell'acronimo DEA, la Demologia, o storia delle tradizioni popolari, l'Etnologia, come studio delle culture etnologiche extraeuropee, la tradizione americana dell'Antropologia culturale, come indirizzo incentrato sulla riflessione teorica e lo studio delle società complesse nella contemporaneità. L'**antropologia culturale** è una disciplina scientifica nata in Occidente che ha per oggetto lo studio delle popolazioni contemporanee e delle loro culture, laddove per cultura si intende in termini generali l'insieme dei comportamenti e delle credenze appresi e condivisi dalle persone. L'antropologia culturale nasce allo scopo di conoscere, interpretare, ma anche salvaguardare le differenze culturali espresse dalle altre culture, rispetto alle culture occidentali industrializzate. Le origini dell'antropologia culturale risalgono a scrittori

come Erodoto, Marco Polo, Ibn Khaldun: grandi viaggiatori che scrivevano resoconti sulle culture con le quali entravano in contatto. Le radici concettuali più recenti si fanno risalire a scrittori dell'Illuminismo, come ad esempio Montesquieu. La scoperta dei principi dell'evoluzione biologica da parte di Charles Darwin ha fornito le basi per la prima spiegazione scientifica delle origini della specie umana. I principali protagonisti della fondazione dell'antropologia culturale, nel tardo Settecento e all'inizio del XIX secolo, sono Sir Edward Tylor e Sir James Frazer, in Inghilterra, e Lewis Henry Morgan, negli Stati Uniti. Ispirati dalla teoria dell'evoluzione biologica, questi studiosi elaborarono un modello di evoluzione culturale secondo cui tutte le culture umane evolvono, nel tempo, da forme inferiori a forme superiori. Questa concezione collocava i popoli non occidentali in uno stadio primitivo e prevedeva, per loro, due possibili destini: il raggiungimento del livello evolutivo delle civiltà occidentali o l'estinzione. Malinowski, uno degli studiosi che maggiormente hanno determinato lo sviluppo dell'antropologia culturale moderna, ha introdotto la pratica della **ricerca sul campo con l'osservazione partecipante**. Definì l'approccio teorico del **funzionalismo**, il quale assimila le culture agli organismi biologici, le singole parti dei quali collaborano al funzionamento e alla conservazione dell'insieme. Il funzionalismo è connesso al concetto di **olismo**, ossia la convinzione circa la connessione esistente tra il tutto e le sue parti che conduce alla necessità di studiare ogni singolo aspetto della cultura che si voglia comprendere. Il funzionalismo contribuì a mettere definitivamente in crisi i paradigmi evolucionistici etnocentrici. Franz Boas è considerato il fondatore dell'antropologia culturale nordamericana. Boas realizzò che tutte le culture hanno una distinta individualità e una propria validità, introducendo il concetto del **relativismo culturale**, ossia la convinzione della necessità di comprendere le singole culture a partire dai valori e dalle idee che sono loro propri e dell'inopportunità di giudicarle in base a standard vigenti in contesti culturali diversi. Boas introdusse un approccio basato sul particolarismo storico, ovvero sullo studio particolare delle singole culture. Nel periodo compreso tra le due guerre, l'antropologia britannica con Alfred R. Radcliffe-Brown si orientò verso una prospettiva struttural-funzionalista, che diede vita all'antropologia sociale che privilegiava lo studio delle strutture sociali e la ricerca delle leggi di funzionamento delle società cosiddette primitive. I suoi allievi, Edward E. Evans Pritchard e Mayer Fortes, proseguirono sulla linea della sociologia. Entrambi misero in discussione l'idea che

L'antropologia fosse una scienza naturale della società alla ricerca di leggi: Pritchard sviluppò una concezione dell'antropologia più vicina alle scienze storiche, Mayer introdusse la dimensione del mutamento e del conflitto, mettendo in crisi l'idea della società come organismo in equilibrio. Nello stesso periodo l'antropologo Claude Lévi-Strauss ha elaborato una prospettiva teorica fortemente influenzata da una visione filosofica, conosciuta con il nome di **strutturalismo francese**: riteneva che il miglior modo per comprendere una cultura fosse quello di raccogliere aspetti relativi ai sistemi di parentela, ai miti, alle narrazioni a essa associati e a ogni altro aspetto della vita sociale e culturale, e analizzare i loro temi soggiacenti. Lo strutturalismo francese ricerca gli elementi soggiacenti le relazioni sociali e le pratiche sociali, che si esprimono nella reciprocità e nello scambio. Esso ha ispirato lo sviluppo dell'antropologia simbolica, ossia lo studio della cultura intesa come sistema di significati. Il **materialismo culturale** è un approccio allo studio della cultura che pone l'accento sugli aspetti materiali dell'esistenza degli esseri umani, in particolare l'ambiente naturale in cui viviamo e i nostri mezzi di sussistenza. La prospettiva teorica dell'**antropologia interpretativa**, o **interpretativismo**, che ha avuto in Clifford Geertz il suo maggiore interprete, sostiene che per comprendere una cultura è necessario concentrarsi su ciò che le persone pensano, sulle loro idee e i simboli, e i significati che per loro sono importanti. La cultura, secondo Geertz, è una rete di significati che l'antropologo deve decodificare e interpretare. A partire dagli anni Novanta si sono sviluppate altre due prospettive teoriche influenzate dal postmodernismo. Lo **strutturismo** è una prospettiva secondo la quale potenti strutture plasmano le culture, influenzando il modo di pensare e di agire delle persone. La seconda prospettiva enfatizza il ruolo dell'**agency** umana e il potere che gli individui hanno di creare e trasformare la cultura opponendosi alle strutture esistenti.

Che cosa è la cultura?

La prima definizione è stata proposta dall'antropologo Sir Edward Tylor nel 1871: "La cultura, o civiltà, intesa nel suo senso etnografico più ampio, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società". Mentre in precedenza prevaleva una concezione colta ed etnocentrica di cultura, intesa cioè come quel patrimonio di conoscenze che l'individuo accumula nel corso della sua vita, con la cultura in senso antropologico ogni società umana diventa produttrice e portatrice di cultura. Il materialista culturale Malvin Harris afferma: "Una cultura è il modo, o stile di vita nel suo insieme, che un gruppo di persone ha acquisito

socialmente. Consiste nei modi schematici e ridondanti di pensare, sentire e agire caratteristici dei membri di una data società o di uno specifico gruppo sociale'. Clifford Geertz, per gli interpretativi, ritiene che la cultura consista in un insieme di simboli, una rete di significati, motivazioni, stati d'animo e pensieri e non vi include i comportamenti. Tutti gli esseri umani hanno una cultura, intendendo questa come una facoltà della specie umana. Declinato al plurale il termine indica le micro-culture, o culture locali, cioè quell'insieme di specifici schemi di comportamento e di pensiero appresi e condivisi che si riscontrano presso una determinata area e un particolare gruppo umano. La valenza progressista del concetto antropologico di cultura è stata quella di opporsi ai paradigmi razzisti ed etnocentrici che dominavano il pensiero scientifico e filosofico del passato. Riconoscere pari facoltà intellettuali a tutti gli esseri umani in quanto membri di una società ha consentito di sfatare il mito della presunta superiorità della civiltà occidentale e di denunciare le pratiche denigratorie e razziste nei confronti dei popoli cosiddetti primitivi, considerati razzialmente e intellettualmente inferiori. Tuttavia, a partire dagli anni '90 del Novecento, questo concetto ha iniziato a mostrare segni di conservatorismo e di un nuovo razzismo in quanto classificando il mondo in culture separate e distinte, esso ha iniziato a promuovere, da un lato, l'idea che queste fossero universi chiusi, nei quali gli individui dovevano vivere senza alternative, dall'altro, l'idea della legittimità della difesa della propria cultura e l'esclusione di altri gruppi umani dalla partecipazione alla vita pubblica e alla cittadinanza. In questo contesto il concetto di cultura può anche rafforzare la teoria razziale della diversità.

Per comprendere come le culture si distinguano dalla natura e contribuiscano a modellarla è utile prendere in esame il modo in cui le esigenze primarie e naturali della vita si delineano nei diversi contesti culturali. La cultura condiziona le nostre scelte alimentari, i tempi e modi del nostro nutrimento e attribuisce significati al cibo e all'alimentazione. La culturale stabilisce anche quali cibi siano accettabili e quali no. Inoltre, la percezione del gusto varia in modo significativo.

Ogni cultura stabilisce che cosa sia corretto bere, quando bere e con chi e attribuisce significati alle bevande e alle occasioni in cui bere. Il sonno è tanto culturalmente condizionato quanto è determinato biologicamente. Le influenze della cultura sul sonno si rendono evidenti quando si esamina chi dorme con chi, il tempo dedicato al riposo e i motivi per cui alcuni soffrono di

insonnia o di disturbi del sonno. Le nostre vite sono organizzate e basate sui simboli. Il simbolo è un oggetto, una parola, un'azione dal significato culturalmente codificato che rappresenta qualcosa con il quale non ha

una relazione necessaria o naturale. I simboli sono arbitrari, molteplici e su di essi non si possono fare previsioni. E' attraverso i simboli che condividiamo, conserviamo e trasmettiamo nel tempo la cultura. Poiché è basata su simboli arbitrari, la cultura deve essere nuovamente appresa in ogni contesto. L'apprendimento di una cultura ha inizio al momento della nascita. Una parte consistente dell'apprendimento avviene in modo inconsapevole nel corso della vita, tramite l'osservazione. La maggior parte delle culture non è stata tramandata attraverso un sistema scolastico formale: perlopiù, i bambini acquisiscono schemi culturali attraverso l'osservazione, l'esperienza e i consigli impartiti loro dai familiari e dai membri anziani del loro gruppo sociale. Lo studio di solo uno o due aspetti di una data cultura fornisce una comprensione molto limitata, e probabilmente ingannevole ed errata. La cultura è un insieme organico e coerente e prendere in considerazione solo alcuni aspetti senza prestare attenzione a tutto il contesto culturale potrebbe produrre una rappresentazione incompleta. Le culture interagiscono e si trasformano vicendevolmente attraverso le occasioni di contatto fornite da reti commerciali, progetti internazionali di sviluppo, telecomunicazione, educazione, migrazione e turismo. La **globalizzazione**, il processo di intensa interconnessione e scambio di merci, informazioni e persone a livello globale, è un potente motore di trasformazioni culturali contemporanee che ha ricevuto un forte impulso dalle recenti innovazioni tecnologiche. La globalizzazione non si espande in modo uniforme e le sue interazioni e i suoi effetti sulle culture locali variano in misura sostanziale. Vi sono quattro teorie sull'interazione culturale:

-lo **scontro di civiltà**: l'espansione globale del capitalismo e degli stili di vita euro- americani ha generato delusione, alienazione e risentimento presso gli altri sistemi culturali. In conseguenza del processo di uniformazione culturale si potrebbe generare un fenomeno opposto all'omologazione culturale, cioè il fiorire delle guerre identitarie di stampo religioso o culturale;

-la **McDonaldizzazione**: sotto la potente spinta di una cultura corporativa che vede gli Stati Uniti occupare una posizione preminente, il mondo sta diventando culturalmente omogeneo. Al centro di questa cultura globale sta la cultura del Fast-Food, con i suoi principi della produzione di massa, la velocità, la standardizzazione e i servizi impersonali:

-l'**ibridazione**, detta anche **sincretismo** o **creolizzazione**: gli aspetti di due o più culture si combinano fra di loro per formare qualcosa di nuovo,

un ibrido;

-la **localizzazione**: la trasformazione della cultura globale in qualcosa di nuovo per opera di micro-culture.

Prendendo in considerazione le micro-culture è importante considerare il divario esistente tra differenza e gerarchia.

La **classe** è una categoria basata sulla posizione economica che si occupa nella società, misurata solitamente in termini di entrate o di ricchezza ed esibita attraverso uno stile di vita. Le classi sono inquadrare in un sistema gerarchico in cui le classi superiori dominano su quelle inferiori. Secondo la visione marxista, la lotta di classe è inevitabile, dato che chi si trova al vertice cerca di conservare la propria posizione, mentre chi sta in basso cerca di migliorarla.

Con il termine '**razza**' ci si riferisce a un gruppo di persone che presumibilmente condivide determinate caratteristiche biologiche. La ricerca antropologia ha dimostrato che, da sole, le caratteristiche biologiche non possono spiegare o dare conto del comportamento o dello stile di vita degli individui. Più che rappresentare categorie biologiche, le classificazioni razziali sono costruzioni culturali, spesso associate a discriminazione e crudeltà.

Con il termine '**etnia**' ci si riferisce al senso di identità di un gruppo, basato sulla condivisione di un retaggio, di una lingua, di una religione o di altri elementi culturali. Questo senso di identità può trovare espressione in movimenti politici finalizzati a ottenere o proteggere i diritti del gruppo o a rivendicare riconoscimenti.

I **gruppi indigeni** sono gruppi di individui che hanno legami di lunga durata con le proprie terre d'origine. Sono numericamente minoritari e spesso hanno i diritti di proprietà su quelli che originariamente erano i loro territori.

Il termine '**genere**' indica i comportamenti e i modi di pensare, generati e appresi culturalmente, che sono attribuiti a maschi, femmine, e in qualche caso a un genere misto. Il genere è distinto dal sesso. La dimensione biologica determina solo un numero limitato di ruoli o compiti riservati a individui di un determinato sesso. Ci sono società in cui i ruoli e le sfere di pertinenza di maschi e femmine sono simili o si sovrappongono e quelli in cui i ruoli sono fortemente differenziati in base al genere.

Il ciclo di vita degli esseri umani, dalla nascita alla vecchiaia, conduce le persone attraverso stadi

culturali per ciascuno dei quali è necessario apprendere il corretto comportamento e modo di pensare: anche l'**età** determina delle differenziazioni.

Le **istituzioni** sono organizzazioni stabili create per scopi particolari e dotate di specifiche micro- culture. Fin quando non si familiarizza con le regole culturali vigenti all'interno di un'istituzione si rischia di comportarsi in modo offensivo e ambiguo. Gli antropologi che studiano le istituzioni educative mostrano che spesso le scuole riflettono e rinforzano gli stereotipi, i rapporti di potere e le diseguaglianze vigenti nel più ampio contesto sociale in cui vivono.

Il **determinismo biologico** cerca di spiegare il comportamento e il modo di pensare delle persone a partire da fattori biologici, come geni e ormoni. I deterministi biologici prendono in considerazione anche le abitudini culturali, poiché queste possono in vario modo contribuire al successo riproduttivo della specie o alla costruzione del pool genetico delle generazioni successive, a vantaggio, in una data popolazione, del numero dei figli in grado di sopravvivere. I comportamenti e i modi di pensare che danno vantaggi in termini riproduttivi hanno maggiori probabilità di altri di essere trasferiti alle generazioni successive.

Nell'ottica del **costruzionismo culturale**, invece, i comportamenti e le idee degli esseri umani sono meglio spiegabili come prodotti dell'apprendimento modellato della cultura. Sebbene riconoscano un ruolo a fattori genetici come geni e ormoni, gli antropologi che ritengono più opportuno attribuire l'insorgenza di comportamenti quali l'omicidio e l'alcolismo a fattori culturali danno maggiore rilievo alle esperienze infantili e ai ruoli familiari e suggeriscono che questi potrebbero addirittura avere maggior peso dei geni e degli ormoni sullo sviluppo di un individuo.

L'**antropologia interpretativa** studia la cultura attraverso l'analisi di ciò che pensano gli individui che ne fanno parte, a partire dal modo in cui danno senso alla propria vita e i simboli che per loro sono importanti. I **materialisti culturali**, invece, studiano la cultura a partire innanzitutto dagli aspetti materiali dell'esistenza: l'ambiente naturale e i modi in cui gli esseri umani abitano determinati ecosistemi traendo da questi ciò che è necessario per la loro sussistenza. I materialisti culturali ritengono che siano questi fatti basilari della vita a modellare le culture, anche se chi ne è partecipe può non esserne consapevole.

Il pensiero filosofico occidentale pone molta enfasi sul ruolo dell'**agency individuale**, vale a dire la capacità dei singoli di compiere scelte ed esercitare il proprio libero arbitrio. Gli **strutturisti** ritengono che il libero arbitrio sia un'illusione, poiché le scelte degli individui sono preordinate dall'azione di forze dalla portata più ampia, come l'economia, le organizzazioni sociali e politiche e i sistemi ideologici.

## **CAP 2: La ricerca antropologica**

Oggi, la maggior parte degli antropologi culturali raccoglie i propri dati

attraverso la ricerca sul campo, al fine di studiare la cultura attraverso l'osservazione diretta. L'espressione antropologia da tavolino si riferisce al fatto che i primi antropologi culturali portavano avanti i propri studi a tavolino, seduti nel proprio studio ad analizzare le informazioni su culture distanti che pervenivano loro dai resoconti di viaggiatori, missionari ed esploratori. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX vennero poste le prime basi di un metodo basato sull'esperienza diretta. Gli antropologi si avvicinarono, senza però vivere insieme alla popolazione che stavano studiando. Questo approccio è detto antropologia da veranda, poiché l'antropologo chiedeva ai nativi di raggiungerlo nella veranda della sua abitazione. All'inizio del XX secolo, la ricerca sul campo venne combinata con l'osservazione partecipante, ovvero un metodo di ricerca finalizzata alla comprensione della cultura, che richiede non solo la raccolta di dati, ma anche la convivenza prolungata nell'ambito culturale che si desidera analizzare. Il padre dell'osservazione partecipante è Bronisław Malinowski. Nel corso del XX secolo, uno degli obiettivi principali degli antropologi culturali è stato quello di raccogliere la maggior quantità possibile di informazioni su lingue, canti, rituali e vita sociale delle popolazioni, perché molte culture erano in via di estinzione. La maggior parte degli antropologi culturali faceva ricerca sul campo presso comunità non molto estese e relativamente isolate e riteneva di poter studiare ogni aspetto di una data cultura, secondo il principio dell'olismo. Gli approcci sviluppati nel XX secolo con l'osservazione partecipante hanno adottato, almeno fino agli anni Sessanta, una prospettiva etnografica di tipo positivista. Il positivismo è una corrente filosofica del XIX secolo che ha costituito la base del metodo tradizionale delle scienze fisiche. Secondo il positivismo una conoscenza scientifica, unica, vera e oggettiva è possibile a patto che si seguano un approccio e una metodologia che indagano cause ed effetti dei fenomeni che si intendono studiare, i quali restano validi indipendentemente dalle inclinazioni soggettive, dai valori, dalla morale e dalle contingenze politiche.

Per lungo tempo l'obiettivo del positivismo è stato quello di produrre una conoscenza oggettiva dei fenomeni: i resoconti degli antropologi positivisti celavano la componente umana che è alla base della conoscenza antropologica. Spesso il ricercatore si poneva come una presenza invisibile e neutrale, osservatrice di fatti oggettivi, mentre gli osservati raramente comparivano nella loro umanità. Negli anni Settanta, iniziò a farsi strada la consapevolezza che la conoscenza antropologica fosse il risultato di una relazione dialogica tra soggetti piuttosto che il

risultato dell'osservazione di fatti oggettivi e che quindi fosse passibile di variabili e differenze. Emersero tre dimensioni fondamentali nella produzioni di conoscenza antropologica: la dimensioni soggettiva, ovvero il retroterra culturale e soggettivo sia dell'antropologo sia delle persone studiate; la dimensione etica che è alla base della relazione tra l'antropologo e coloro che osserva; la dimensione politica e le relazioni di potere che caratterizzano spesso la reazione sul campo tra l'antropologo e i soggetti che studia. E' necessario considerare i soggetti che si studiano come esseri umani, dalla cui relazione può scaturire un coinvolgimento che può produrre un cambiamento nella soggettività e dalle quali si produce la conoscenza antropologica. Questa nuova consapevolezza della ricerca sul campo ha preso nome di svolta riflessiva. La **riflessività** considera la ricerca sul campo come il prodotto di un dialogo tra un ricercatore e uno o più informatori, condizionato da fattori etici, politici e soggettivi. Oggi, poche culture vivono in condizioni così apparentemente isolate. Per poter studiare la cultura di popolazioni che occupano territori più ampi, si usa la **ricerca multisituata**, la ricerca sul campo condotta presso più territori. Prima di recarsi sul campo, i ricercatori devono scegliere un argomento di ricerca, attraverso una lettura delle pubblicazioni già esistenti e una disamina dei loro punti di forza e delle loro mancanze, e preparasi per il lavoro vero e proprio. Un'innovazione metodologica attuale è nata per rispondere all'esigenza della ricerca applicata di produrre conoscenze che possano essere utili a governi, organizzazioni non governative e aziende. Queste esperienze si basano su metodi di ricerca rapida, con lo scopo di ottenere informazioni in poche settimane. Un'altra possibilità per un progetto di ricerca è quella del restudy, ossia una ricerca sul campo condotta presso una comunità già oggetto di studio in passato. Questo metodo ha lo scopo di fornire informazioni sui cambiamenti intervenuti nel frattempo o generare ulteriori interpretazioni. Una volta identificato l'argomento della ricerca è importante ottenere il finanziamento. Molti paesi richiedono che i ricercatori rispettino linee guida per la protezione dei soggetti umani, le quali prevedono, ad esempio, che il ricercatore informi i partecipanti dei suoi obiettivi, l'ambito e i possibili effetti del proprio studio e ottenga il loro consenso. Il sito di una ricerca è il luogo in cui questa viene condotta. Può anche rivelarsi difficile trovare un villaggio, un quartiere cittadino o un'istituzione che siano disposti ad accogliere il ricercatore e il suo progetto. La relazione etnografica è un

rapporto di fiducia che si stabilisce tra il ricercatore e la popolazione oggetto dello studio. Fare regali alle persone coinvolte nel progetto di ricerca può essere utile per lo svolgimento, ma deve trattarsi di oggetti appropriati dal punto di vista etico e culturale. E' importante imparare a

conoscere le regole locali che attengono allo scambio. La classe sociale, la razza o l'etnia, il genere e l'età del ricercatore influenzano il modo in cui questo verrà accolto dalla popolazione locale. Nella maggior parte dei casi l'antropologo è più facoltoso e gode di maggiori poteri rispetto a coloro che studia. Per la maggior parte della sua storia l'antropologia culturale è stata dominata da ricercatori bianchi euro-americani impegnati principalmente a studiare le altre culture. Ad alcuni antropologi veniva attribuita un'identità divina o quella dello spirito di un antenato, altri subiscono il disprezzo che spetta ai rappresentanti di un passato coloniale. Le ricercatrici giovani e nubili hanno più probabilità di incontrare difficoltà sul campo rispetto a donne più mature o a giovani scapoli, poiché presso la maggior parte delle culture è insolito per una donna giovane e non sposata, spostarsi, lavorare e vivere da sola. La segregazione di genere può impedire anche ai ricercatori di accedere appieno a determinati ambiti. Di solito gli antropologi sono adulti e questo li facilita nello stabilire buone relazioni etnografiche con individui della loro età piuttosto che con i bambini e con gli anziani.

Lo **shock culturale** è la sensazione di disagio, solitudine e ansietà che si prova quando ci si sposta da un contesto culturale ad un altro. Più le due culture differiscono tra loro, più forte è lo shock. Lo shock culturale può essere causato anche da un'alimentazione differente, da barriere linguistiche e dalla solitudine. Presso un'altra cultura anche il più semplice dei compiti può diventare difficile e ciò nuoce alla fiducia nelle proprie capacità. Al rientro a casa si può avere uno shock culturale di ritorno. L'obiettivo della ricerca sul campo è raccogliere informazioni sul proprio argomento di ricerca. L'**approccio deduttivo** corrisponde a una forma d'indagine che muove da un quesito di ricerca, o ipotesi, e procede raccogliendo informazioni rilevanti attraverso l'osservazione, le interviste e altre tecniche di ricerca. L'**approccio induttivo**, invece, non prevede l'esistenza di un'ipotesi di partenza e favorisce l'acquisizione di dati attraverso l'osservazione informale non strutturata, la conversazione e altre metodologie.

I metodi deduttivi favoriscono la raccolta di dati quantitativi, mentre la metodologia induttiva è più adatta alla raccolta di dati qualitativi, non numerici. L'attributo di etico è associato a dati raccolti a partire da quesiti e categorie appartenenti al ricercatore e servono a verificare la sua ipotesi. Al contrario, quello di emico distingue i dati finalizzati a restituire ciò che le persone osservate dicono a proposito della loro cultura e il modo in cui la concepiscono, nonché le categorie del loro pensiero. L'osservazione partecipante implica due processi: da un lato, la condivisione della vita quotidiana delle popolazioni che si intendono studiare, dall'altro, la loro attenta osservazione. Il ricercatore può sperare

di contrastare il cosiddetto effetto Hawthorne, l'adozione, da parte della popolazione studiata, di comportamenti che si conformano a quelle che presume siano le aspettative dell'antropologo, ovvero l'alterazione dei comportamenti in modi che si ritiene il ricercatore possa apprezzare. Gli antropologi culturali adottano varie tecniche per la raccolta di dati, basate sulla conversazione, da quella informale, casuale e non strutturata a forme di conversazione più formalizzata. L'intervista è orientata a fini specifici rispetto a una conversazione casuale. L'intervista aperta è un modello meno strutturato, il quale prevede di lasciare all'intervistato la scelta delle direzioni verso cui portare la conversazione. Questo modello di intervista permette all'antropologo di identificare le tematiche che il suo interlocutore ritiene più importanti. Il questionario, invece, è uno strumento di ricerca strutturato che produce risposte etiche. Per giungere a una rappresentazione il più possibile completa di una cultura è necessario connettere le osservazioni relative agli effetti comportamentali delle persone con le informazioni orali relative a ciò che le persone dicono di fare e ciò che pensano. Può capitare che le persone dichiarino di comportarsi in un certo modo o di credere in qualcosa, ma che il loro comportamento contraddica queste informazioni. Per un antropologo è importante venire a conoscenza sia di quello che la gente dice, sia di ciò che accade. La storia di vita è un'approfondita descrizione qualitativa della vita di un individuo che la narra al ricercatore. Alcuni antropologi credono che la storia di vita fornisca copiose informazioni sugli individui e sul loro modo di vedere le cose, a prescindere da quanto distorti possano essere i loro racconti. L'indagine sull'uso del tempo è un metodo quantitativo che permette di raccogliere informazioni relative al tempo che le persone dedicano quotidianamente a determinate attività. Questo metodo si basa su unità di tempo standard e classifica le attività che si svolgono in determinate fasce temporali. L'osservazione continua è molto onerosa in termini di tempo e inoltre impone che il numero di persone osservate sia limitato. Un'opzione per la raccolta di dati è chiedere ai partecipanti di compilare quotidianamente un registro o un diario. Molti antropologi culturali producono e studiano documenti testuali sia scritti che orali, tra cui storie orali, miti,

rappresentazioni teatrali, modi di dire, discorsi pubblici, barzellette, conversazioni ordinarie e materiale pubblicato in rete e nei social media. La maggior parte degli antropologi culturali utilizza contemporaneamente numerosi metodi differenti. Agli albori della storia della disciplina, taccuino e matita erano gli strumenti principali utilizzati dagli antropologi per registrare e conservare i dati raccolti. Le note di campo comprendono registri giornalieri, diari personali, descrizioni di eventi e appunti sulle stesse annotazioni. I registratori audio sono di grande aiuto

durante il lavoro sul campo. Il loro uso può, tuttavia, anche creare problemi: una macchina capace di catturare le voci può insospettire e bisogna tenere in considerazione le questioni etiche riguardanti la protezione dell'identità delle persone le cui voci sono state registrate. Come le registrazioni audio, anche le fotografiche e i video catturano più dettagli rispetto agli appunti presi a mano. Tuttavia, usare una macchina fotografica o una telecamera rende impossibile prendere contemporaneamente appunti. Nell'analisi dei dati, come nella loro raccolta, questi vengono distinti fra qualitativi e quantitativi. I dati qualitativi comprendono note di campo descrittive, narrativa, miti e storie, canzoni e saghe. L'etnografia è il principale metodo adottato dagli antropologi per trasmettere le conoscenze che hanno acquisito sulla cultura: una dettagliata descrizione di una cultura basata sulle osservazioni e le analisi del ricercatore. Con i primi etnografi si era sviluppato un vero e proprio genere di scrittura detto monografia etnografica, ovvero un resoconto approfondito e accurato di una singola comunità e delle sue forme di vita sociale e culturale, prodotto a seguito di un lungo periodo di ricerca e di osservazione condotto presso quel gruppo. Se inizialmente le etnografie erano finalizzate al salvataggio delle culture esotiche dalla loro scomparsa, o a una comprensione di tipo sistemico, dagli anni Ottanta in poi le etnografie iniziano a mettere al centro della scrittura la relazione soggettiva tra osservatore e osservato, a riflettere sulle condizioni della comprensione antropologica, sul problema della tradizione dei significati e sul contesto etico e politico della relazione etnografica e sulle sue asimmetrie: l'etnografia positivista lasciava il posto all'etnografia riflessiva, o postmoderna. Altri fattori hanno portato ad un mutamento dell'etnografia: gli etnografi attualmente considerano le culture locali in connessione con forze e strutture globali più ampie; tendono a concentrarsi su un solo argomento di ricerca, evitando approcci olistici; studiano anche le culture occidentali industrializzate. L'etica e la sicurezza durante la ricerca sul campo sono due questioni importanti della ricerca antropologico-culturale. La guerra del Vietnam ha sollevato questioni sull'interesse del governo nei confronti delle informazioni etnografiche, sul ruolo degli antropologi in tempo di guerra e sulla protezione delle persone con le quali essi svolgono le loro ricerche. L'antropologia si è aspramente divisa su due opposti versanti: da un lato, vi era l'opinione che tutti i cittadini statunitensi dovessero sostenere gli sforzi dell'esercito degli Stati Uniti in Vietnam. Gli antropologi che condividevano questo punto di vista ritenevano fosse doveroso mettere a disposizione del governo qualsiasi informazione di cui si fosse in possesso, utile a sovvertire il comunismo. Chi la pensava in modo opposto affermava che la responsabilità primaria

dell'antropologo era quella di tutelare ad ogni costo le persone che studiava e che questa responsabilità doveva avere la priorità rispetto alla politica. Gli antropologi che erano di questa opinione erano contrari alla guerra e consideravano le popolazioni del Vietnam meridionale vittime dell'imperialismo occidentale. Oggi, il regolamento stabilisce che la responsabilità primaria dell'antropologo è quella di garantire la sicurezza delle persone che partecipano alla ricerca. A questo principio è correlato quello per cui l'antropologia culturale non autorizza a svolgere ricerche in incognito. Una tendenza metodologica recente dell'antropologia culturale ha l'obiettivo esplicito di coinvolgere la popolazioni studiata in ricerche che prevedano la sua collaborazione in tutte le fasi. Durante una **ricerca collaborativa**, l'antropologo lavora insieme ai membri della popolazione studiata considerandoli, alla stregua di collaboratori, componenti di uno stesso gruppo di ricerca, piuttosto che come suoi oggetti.

La ricerca sul campo può mettere a rischio il ricercatore e i membri della sua famiglia tanto sul fronte psicologico quanto su quello fisico. Le minacce rappresentate dall'ambiente fisico sono spesso importanti e possono essere fatali. L'insorgere di malattie è un problema molto frequente. Episodi di violenza sono stati registrati nel corso di alcune esperienze di ricerca sul campo. La ricerca antropologica può anche esporre al rischio di subire violenze per motivi politici o addirittura alla guerra vera e propria.

### **CAP 3: I sistemi economici**

L'**antropologia economica** è un indirizzo di studio dell'antropologia culturale che analizza i sistemi economici vigenti presso le diverse culture. Il sistema economico è composto da tre diversi elementi: il sistema di sussistenza, ovvero la produzione o l'acquisizione di risorse o denaro; il consumo, ossia il loro uso; lo scambio, cioè la circolazione di beni o denaro tra individui o istituzioni. Gli antropologi hanno individuato cinque principali sistemi di sussistenza.

I **sistemi acquisitivi, o di caccia e raccolta**, sono basati sull'acquisizione di risorse naturali per mezzo di attività di raccolta, di pesca o di caccia. È il più antico modo conosciuto di procurarsi il necessario per vivere e lo condividiamo con gli altri primati. La maggior parte dei cacciatori-raccoglitori contemporanei vive in aree marginali, come deserti, foreste pluviali, regioni circumpolari, regioni spesso ricche di risorse molto richieste da settori economici importanti a livello globale. Il successo di questo sistema di sussistenza dipende da una conoscenza raffinata dell'ambiente naturale e dei suoi cambiamenti stagionali. Quella dei cacciatori-raccoglitori è una strategia estensiva: un sistema di sussistenza che richiede la disponibilità di vasti territori e una libertà di

movimento senza limitazioni. Tra le popolazioni di cacciatori-raccoglitori la divisione del lavoro è basata sul genere e sull'età. Sia gli uomini sia le donne si occupano della raccolta di cibo, mentre la caccia di animali di grandi dimensioni coinvolge solo gli uomini. I ragazzi e le ragazze giovani collaborano alla raccolta del cibo, mentre i più anziani tendono a restare nell'area dell'accampamento, dove accudiscono i bambini. I cacciatori-raccoglitori non applicano il concetto di proprietà privata intesa come possesso di qualcosa che può essere venduto a qualcun altro. In queste società è diffuso il diritto d'uso, che consente ad un individuo o a un gruppo di riservarsi la priorità di accesso, riconosciuta da tutti, a particolari risorse. Se non subiscono influenze esterne e possono contare su un territorio esteso, i sistemi basati sull'acquisizione sono sostenibili, vale a dire che le risorse fondamentali si rigenerano nel tempo, in equilibrio con la domanda da parte della popolazione. Gli antropologi hanno definito questo stile di vita come società originaria del benessere, perché i bisogni vengono soddisfatti con un impegno lavorativo minimo. I cacciatori-raccoglitori dispongono di molto più tempo libero per raccontare storie, giocare e riposare. Per questi motivi i cacciatori-raccoglitori godono, in genere, di buone condizioni di salute.

L'**orticoltura** è un sistema di sussistenza basato sulla coltivazione di piante domestiche attraverso l'uso di attrezzatura manuale. Alla produzione orticola sono spesso affiancati la caccia e la raccolta e lo scambio con i prodotti animali dei pastori. Anche l'orticoltura è un sistema estensivo, ma a differenza del sistema di caccia-raccolta richiede più lavoro.

Il genere e l'età sono fattori chiave nell'organizzazione della suddivisione del lavoro. Gli uomini sono addetti alla pulizia del terreno da destinare a orto, mentre della semina e del raccolto delle colture alimentari di base si occupano sia gli uomini sia le donne. La preparazione del cibo è affidata alla donne, mentre in genere gli uomini si dedicano alla caccia e alla pesca per acquisire risorse supplementari. Le differenze riguardanti la suddivisione del lavoro sono collegate allo status attribuito a uomini e donne. I bambini lavorano di più di quelli che vivono in società basate su altri sistemi di sussistenza.

La proprietà privata non è caratteristica delle società orticole, dove sono più importanti i diritti d'uso. La produzione di surplus può generare disuguaglianze sociali nell'ambito dell'accesso a beni e risorse. La fase del riposo è cruciale per mantenere la redditività dell'orticoltura: consente al terreno di rigenerare le sostanze nutritive perdute e ne migliora la qualità, permettendo la crescita di forme di vegetazione le cui radici lo

mantengono morbido. E' necessario disporre del tempo necessario al riposo del terreno e di grandi estensioni di terra, in modo che, mentre un pezzo di terra riposa, l'altro possa essere sfruttato per la produzione. La **pastorizia** è un sistema di sussistenza basato sull'allevamento di bestiame e sull'uso dei loro prodotti. I pastori generalmente sviluppano relazioni commerciali con i cacciatori-raccoglitori, gli orticoltori o agricoltori, al fine di procurarsi alimenti e altri beni che non sono in grado di produrre autonomamente. Anche la pastorizia è una strategia estensiva. Nella pastorizia la famiglia e i gruppi di famiglie tra loro collegate rappresentano l'unità produttiva di base. Il genere e l'età sono i fattori chiave per l'attribuzione dei compiti. Gli uomini si occupano della conduzione del bestiame, mentre le donne sono responsabili della lavorazione dei prodotti. La principale forma di proprietà per i pastori è quella del bestiame, la quale si eredita per linea di discendenza maschile, o in alcuni casi, femminile. Le aree di pascolo e le vie della transumanza, invece, sono regolati da diritti d'uso. La pastorizia è un sistema economico sostenibile e di grande successo. Tuttavia, come succede nel caso della caccia-raccolta e in quello dell'orticoltura, quando forze esterne riducono gli spazi disponibili per le migrazioni si giunge rapidamente a un eccessivo sfruttamento dell'ambiente.

L'**agricoltura** è un sistema di sussistenza che prevede la coltivazione di raccolti su appezzamenti di terreno permanenti e la pratica dell'aratura, dell'irrigazione e della fertilizzazione. L'agricoltura è considerata una strategia intensiva: ciò rende necessario l'uso di tecniche che consentono di utilizzare ripetutamente il terreno senza comprometterne la fertilità. L'agricoltura richiede l'uso di animali addomesticati ed è fortemente dipendente dall'esistenza di sistemi di irrigazione artificiali. L'agricoltura a conduzione familiare è una forma di produzione agricola di misura ridotta, sufficiente al sostentamento di una famiglia e a dotarla di alimenti da poter vendere. L'unità di base per la produzione è la famiglia e il genere e l'età sono i criteri importanti dell'organizzazione del lavoro. Solitamente, nel caso dell'agricoltura a conduzione familiare, la ripartizione dei ruoli tra uomini e donne è equilibrata dall'assegnazione agli uomini del lavoro agricolo e alle donne delle attività commerciali. Le famiglie di agricoltori fanno investimenti rilevanti sulla terra, per bonificarla, costruire terrazzamenti e recinzioni, e hanno quindi l'esigenza di poter contare su una chiara definizione dei diritti di proprietà e di averne relative garanzie. L'agricoltura industriale capitalistica è un sistema di produzione agricolo basato sull'impiego di ingenti capitali e sull'uso di macchinari e fertilizzanti chimici. La nascita dell'agricoltura industriale ha portato anche a quella dell'azienda agricola, una grande

impresa agricola che produce esclusivamente raccolti destinati alla vendita ed è posseduta e gestita da società che si affidano a lavoratori salariati. La sempre crescente diffusione mondiale dell'agricoltura industriale, con la sua necessità di sfruttare terra, acqua e fonti di energia, sta conducendo allo sradicamento di altri sistemi da tempo praticati e alla distruzione di importanti habitat e siti del patrimonio culturale. L'agricoltura intensiva non è un sistema sostenibile ed inoltre sta minacciando la sostenibilità degli altri sistemi di sussistenza.

Il sistema caratterizzato da **industrializzazione e informatizzazione** procura le risorse necessarie alla sussistenza ricorrendo all'impiego di massa di forza lavoro in operazioni d'affari e commerciali attraverso creazione, manipolazione, gestione e trasferimento di informazioni per mezzo dei media elettronici. Nel capitalismo industriale la maggior parte dei beni non è prodotta per soddisfare bisogni primari, bensì per venire incontro alla domanda di beni non essenziali da parte dei consumatori.

Il termine 'consumo' ha due significati: in primo luogo corrisponde all'input, da parte di una persona, di cibo o al suo modo di fare uso di altri beni; il secondo significato è quello di output, ovvero l'investimento o l'uso di risorse per ottenere determinati beni. Il cibo, le bevande, i vestiti e un'abitazione sono le principali esigenze di consumo presso la maggior parte delle culture. Presso i sistemi economici che non prevedono l'uso del denaro, le persone spendono il proprio tempo o il proprio lavoro per procurarsi ciò di cui hanno bisogno. Nelle economie basate sulla moneta il potere di consumo dipende dalla disponibilità di denaro o di qualche forma virtuale di moneta.

Le diverse tipologie di consumo si possono organizzare a partire da due modelli principali di consumo, tra loro contrastanti, i quali si distinguono sulla base delle diverse relazioni tra domanda, quello di cui la gente ha bisogno o desidera, e offerta, le risorse disponibili per soddisfare la domanda.

Il **minimalismo** è un modello di consumo caratterizzato da una domanda limitata e ben definita da parte dei consumatori e da un adeguato e sostenibile sistema per soddisfarla.

Il **consumismo** è un modello di consumo nel quale la domanda è alta e potenzialmente infinita e i mezzi per soddisfarla non sono mai sufficienti. Questo schema costituisce una spinta al colonialismo, alla globalizzazione e ad altre forme di espansionismo.

Le società di cacciatori-raccoglitori sono generalmente ugualitarie, mentre la maggior parte di quelle agricole e industriali/informatizzate è caratterizzata da diseguaglianze sociali. Tra i cacciatori-raccoglitori la condivisione all'interno del gruppo è la norma e tutti hanno pari

opportunità di accedere alle risorse.

I meccanismi di livellamento sono regole culturali non scritte che impediscono a un individuo di diventare più ricco o più potente degli altri e vengono fatte rispettare tramite l'esercizio di pressioni sociali e dei pettegolezzi. Questi meccanismi sono importanti anche presso le società degli agricoltori e dei pastori. Gli Stati Uniti sono il paese più consumista al mondo. Anche la Cina è rapidamente diventata un gigante del consumismo. Anche nei paesi più poveri del mondo un numero crescente di individui appartenenti alle classi medie e alte ha uno stile di vita consumistico. Nelle società poco estese i beni di consumo sono generalmente prodotti dagli stessi consumatori. Altrimenti vengono verosimilmente prodotti da individui con i quali il consumatore intrattiene relazioni personali e dirette: è il **consumo personalizzato**. Questo modello contrasta con quello del consumo prevalente nel mondo globalizzato contemporaneo, che è definito **consumo spersonalizzato**, il quale allontana i consumatori dai lavoratori che effettivamente producono i beni, rendendone così più facile lo sfruttamento.

I modelli di consumo variano spesso in base al genere e frequentemente sono connessi a

discriminazioni e diseguaglianze. Anche qualora si siano dotati di leggi anti-discriminazione, nei paesi di tutto il mondo in cui si operano distinzioni sociali sulla base della razza sono attestate diseguaglianze nell'ambito dei consumi e, più in generale, nella qualità della vita. In un sistema capitalistico, poiché i beni e le proprietà vengono trasferiti per linea ereditaria alle generazioni successive, la diseguaglianza esistente genera quella del futuro. Chi possiede ricchezza e proprietà può garantirle ai propri figli sostenendo le loro spese. I figli di genitori poveri possono contare solo sui propri guadagni per provvedere ai propri costi e ci rende loro molto più difficile acquisire un'educazione superiore o comprare una casa.

Lo scambio è il trasferimento di qualcosa tra un minimo di due persone, gruppi o istituzioni. Presso tutti i sistemi economici, individui e gruppi si scambiano beni e servizi, ma l'oggetto dello scambio può essere di volta in volta diverso, così come l'occasione dello scambio e il significato attribuito a tale attività. Lo **scambio equilibrato** indica un sistema per il trasferimento di beni il cui obiettivo è un loro bilanciamento, immediato o successivo. Lo **scambio squilibrato** è un sistema per il trasferimento di beni ove una delle parti coinvolte ha l'obiettivo di ricavarne un profitto. La tipologia dello scambio equilibrato comprende due sotto-tipi, distinti sulla base delle relazioni sociali esistenti tra le due parti coinvolte e del grado in cui è atteso un ritorno. La reciprocità generalizzata è una transazione

che implica un livello minimo d'attenzione riservata a possibili guadagni materiali di una ricompensa. E' la forma principale di scambio tra persone che si conoscono bene. In questo caso il dono disinteressato è qualcosa che si elargisce senza aspettarsi alcuna ricompensa. La reciprocità attesa è invece lo scambio di beni o servizi che si ritiene abbiano pressapoco lo stesso valore tra persone dotate di un simile status sociale. In questo caso, se la controparte non porterà lo scambio alla sua conclusione prevista, la relazioni si spezzerà. La redistribuzione è una forma di scambio che prevede che una persona che abbia ricevuto beni o denaro da molti membri di un dato gruppo li ripaghi in seguito pubblicamente. Nel corso di un evento sociale, il promotore restituirà i beni ricevuti a tutti coloro che glieli avevano donati offrendo loro un generoso banchetto. Essa può anche provocare disequaglianze, perché il valore materiale di ciò che viene reso non sempre corrisponde a quello delle donazioni. Tuttavia, questo sistema permette al gruppo che ha dato luogo alla raccolta di restare coeso, sapendo di poter trarre beneficio dalla capacità di leadership della persona che ha organizzato la raccolta stessa. Lo scambio di mercato, una forma prevalente di scambio squilibrato, consiste nell'acquisto e nella vendita di beni in condizioni di competitività, ove il valore è determinato dalla forza della domanda e dell'offerta e chi effettua una vendita lo fa per ricavarne profitti. Nelle transizioni di mercato venditore e compratore non hanno necessariamente una relazione personale, né appartengono sempre alla stessa classe sociale. La loro trattativa non produce un legame sociale. Il sistema di mercato è il risultato di un'evoluzione di altri modelli meno formali di commerci.

Il gioco d'azzardo, o scommessa, è il tentativo di ricavare un profitto sfidando la fortuna in un gioco in cui si mette in palio qualcosa di valore nella speranza di ottenere un ritorno maggiore da un'eventuale vincita. Gli investimenti in borsa possono essere considerati una forma di gioco d'azzardo.

Il furto consiste nel sottrarre qualcosa senza prevedere, o pensare, di restituirla al suo proprietario. Lo sfruttamento, ossia l'ottenimento di qualcosa di maggior valore rispetto a quanto si ottiene in cambio, è una forma estrema e persistente di scambio squilibrato. La schiavitù è una forma di sfruttamento in cui ci si appropria della forza lavoro delle persone senza il loro consenso e senza una giusta ricompensa per il suo valore.

Le potenti forze dei mercati controllati dai paesi più ricchi sono i fattori che più influenzano i cambiamenti dei modelli di consumo e dei sistemi di scambio. Le culture locali, tuttavia, adottano e adattano in modi diversi al proprio contesto i prodotti della globalizzazione e i loro significati, e a

volte li rifiutano con decisione. L'adozione di alimenti di provenienza occidentale ha avuto effetti negativi sul regime alimentare e sulla salute delle popolazioni indigene, provocando carie dentarie, obesità e diabete. Recentemente si sono diffusi, in Europa e in Nord America, i movimenti alimentari alternativi che si propongono di ristabilire un legame diretto tra i produttori, i commercianti e i consumatori degli alimenti promuovendo il consumo di quelli prodotti localmente e in quantità limitate. Questi movimenti sono in netta contrapposizione con il sistema alimentare agro-industriale, che costringe al fallimento i piccoli produttori che promuovono la biodiversità; spinge la dieta verso il fast-food; riduce i pasti a rapide e distratte assunzioni di cibo; favorisce mercati e catene di distribuzione spersonalizzati; presta scarsa attenzione alle ricadute che la popolazione di massa e la globalizzazione hanno sull'ambiente.

#### **CAP 4: La riproduzione e lo sviluppo degli esseri umani**

Una **dinamica riproduttiva** è la modalità prevalente, in una data cultura, di provvedere al ricambio della popolazione per l'effetto combinato della fertilità, o tasso di natalità, e della mortalità, o tasso di mortalità. Nelle società di cacciatori-raccoglitori l'intervallo genesico, il tempo che intercorre tra una nascita e l'altra, dura spesso diversi anni. I motivi principali sono l'allattamento al seno e lo scarso indice di grasso corporeo nelle donne. Il sistema riproduttivo delle società agricole mostra i tassi di natalità più elevati. Il protonatalismo, un'attitudine o un orientamento politico che incoraggia la procreazione, è prevalente presso le famiglie dedite all'agricoltura in tutto il mondo. Questa propensione è generata dalla necessità di disporre di una consistente forza lavoro per coltivare la terra, allevare gli animali, preparare gli alimenti e gestirne la commercializzazione. Nelle società industriali, sia capitaliste sia socialiste, il tasso di riproduzione si abbassa fino a raggiungere il tasso di rimpiazzo, con un numero di nascite pari a quello dei decessi. In questo contesto le dimensioni correnti della popolazione si mantengono costanti, o addirittura con un tasso di fertilità al di sotto del livello di sostituzione, con un numero di nascite inferiore a quello dei decessi e la diminuzione della popolazione. I genitori, in questi ambiti, sono portati a generare meno figli, ma investono su di loro maggiori risorse.

Una **transazione demografica** è il processo per cui il modello caratteristico delle economie agricole, caratterizzato da alti tassi di fertilità e mortalità, viene rimpiazzato da quello associato ai contesti industriali, caratterizzato da bassi tassi di fertilità e mortalità. La dinamica della riproduzione nelle società industrializzate/informatizzate è caratterizzata dalla riproduzione stratificata, per la quale le classi medie e

alte tendono ad avere pochi figli con alte percentuali di sopravvivenza, mentre tra i poveri sono elevati tanto i tassi di fertilità quanto quelli di mortalità; dall'invecchiamento della popolazione, una situazione demografica in cui la proporzione di anziani sul totale della popolazione aumenta in misura maggiore rispetto alla popolazione giovane; dal largo impiego di tecnologia scientifica per tutto ciò che concerne la gravidanza, come il concepimento, la contraccezione e l'interruzione della gravidanza. La cultura condiziona la fertilità umana sin dal concepimento. Solitamente, i rapporti sessuali coinvolgono convinzioni e comportamenti che attengono alla sfera del privato, e a volte a quella del segreto. Le informazioni, quindi, si possono ottenere solo per via indiretta. La biologia, interagendo con ambiente e cultura, definisce l'arco di tempo della fertilità femminile: dal menarca, la comparsa delle prime mestruazioni, alla menopausa, la loro scomparsa definitiva. Presso le diverse culture, la socializzazione insegna ai giovani qual è il momento appropriato per iniziare ad avere rapporti sessuali e le regole culturali sono più variabili di quelle dettate dall'indicatore biologico del menarca. Per molte culture, l'attività sessuale dovrebbe iniziare solo dopo il matrimonio. Questa regola è spesso applicata con più severità alle femmine che non ai maschi. Anche la frequenza dei rapporti sessuali varia considerevolmente tra le diverse culture. Al livello dello stato, i governi determinano il proprio obiettivo demografico generale sulla base delle proprie politiche per la fertilità, che possono essere pronataliste o antinataliste. A livello globale, potenti interessi economici e politici influenzano le politiche riproduttive dei diversi paesi e, di conseguenza, le scelte operate dalle famiglie e dagli individui. Nell'ambito familiare i genitori e gli altri membri della famiglia soppesano il valore e il costo dei figli. Il desiderio di avere figli è influenzato dal valore dei figli in termini di forza lavoro; dal valore dei figli come sostegno ai genitori in vecchiaia; dai tassi di mortalità infantile; dai costi dei figli in termini economici. I primi tre fattori favoriscono la fertilità, mentre la valutazione dei costi economici dei bambini ha un impatto negativo sulla fertilità. A seconda della divisione del lavoro sulla base del genere e di altre caratteristiche variabili tra le diverse società, le famiglie possono prediligere la nascita di figli, di figlie oppure un bilanciamento tra i sessi. I governi dei vari stati emanano politiche che condizionano i tassi di crescita della popolazione che abita entro i loro confini. La valutazione delle politiche governative si basa su fattori economici, come le proiezioni sulle possibilità future di lavoro e occupazione, sulle dinamiche di erogazione di servizi pubblici e sulla necessità di garantire l'esistenza di un numero sufficiente di contribuenti,

così come su altri fattori, quali l'esigenza di alimentare i ranghi delle forze armate, di mantenere le proporzioni etniche e regionali e di gestire l'invecchiamento della popolazione. Strutture di potere globali, come le industrie farmaceutiche e quelle coordinate da leader religiosi influenzano i processi decisionali degli stati e degli individui. Sin dalla preistoria, i popoli di tutte le culture hanno utilizzato diversi metodi per condizionare la fertilità: per aumentarne il tasso, diminuirlo e regolare gli intervalli tra le nascite. Le diverse culture hanno prodotto centinaia di metodi indigeni diretti per il controllo della fertilità, la maggior parte dei quali prevede l'uso di sostanze di origine vegetale e animale. Tra le diverse culture, l'atteggiamento verso l'aborto indotto varia da una piena accettazione all'approvazione con riserva, alla tolleranza fino alla sua proibizione e alla punizione dei colpevoli. La legittimità culturalmente definita di una

gravidanza e le condanne sociali impartite a chi concepisce un figlio illegittimo sono da molto tempo tra le possibili motivazioni di un aborto. Alcuni governi disciplinano l'accesso alla pratica dell'aborto, per favorirlo oppure proibirlo. La religione e l'aborto sono spesso correlati, ma non è facile identificare le effettive dinamiche di relazione tra i precetti di una data religione sull'aborto e l'effettivo comportamento degli individui. Il Cattolicesimo proibisce l'aborto, ma migliaia di donne cattoliche nel mondo vi fanno ricorso. La dottrina islamica proibisce l'aborto, cionondimeno l'aborto di feti femmina è praticato clandestinamente. L'Induismo predica l'ahimsa, ossia la non violenza verso tutte le creature viventi, inclusi i feti. Per contro, il Buddismo non detta regole esplicite contro l'aborto: il Buddismo giapponese insegna che l'esistenza è fluida e che un feto abortito è semplicemente restituito a un mondo acquatico di vita senza forma e in futuro di lì potrebbe tornare. Nei primi anni Ottanta hanno cominciato a diffondersi nuove tecnologie per la riproduzione. Si tratta di metodi che cercano di aggirare gli ostacoli biologici per fornire opportunità procreative alle coppie infertili. L'infanticidio, ossia l'uccisione deliberata di un neonato o di un bambino, è praticato presso molte culture, sebbene raramente sia una pratica frequente o comune. L'infanticidio diretto è la morte di un bambino o di un neonato a seguito di azioni quali percosse, soffocamento, avvelenamento o affogamento. L'infanticidio indiretto è un sistema più subdolo e può comportare pratiche ripetute nel tempo come la privazione del cibo, il mancato ricovero in ospedale e la privazione di indumenti caldi in inverno. La motivazione più diffusa dell'infanticidio è una deformità o una grave infermità del neonato, ma l'infanticidio può essere anche connesso al sesso del neonato, a un concepimento adulterino o a quello di una madre nubile, alla nascita di gemelli e alla

presenza di una famiglia troppo numerosa. La personalità è il modo prevedibile e distintivo di comportarsi, pensare e sentire di un individuo. Gli antropologi culturali ritengono che la personalità si formi in larga misura attraverso l'inculturazione, detta anche socializzazione, ossia l'apprendimento della cultura attraverso processi formali e informali. Gli antropologi culturali studiano il modo in cui le varie culture orientano i propri membri verso personalità e identità diverse e come le personalità variano a seconda del contesto culturale. Il contesto culturale della nascita incide sullo sviluppo psicologico dell'infante. Molti psicologi contemporanei sostengono che il contatto e la costruzione di un legame affettivo tra genitore e bambino al momento della nascita siano cruciali per lo sviluppo di un senso di attaccamento al bambino da parte del genitore. Gli specialisti occidentali affermano che, se questi legami non vengono stabiliti al momento della nascita non si svilupperanno più in seguito. Nei paesi con alti tassi di mortalità infantile, questi legami si sviluppano in seguito, quando il bambino sopravvive oltre l'infanzia e ha già diversi anni: se le donne stabilissero legami forti con i neonati dovrebbero patire dolori indicibili. Il sesso è qualcosa che viene data al momento della nascita. Per la scienza occidentale, il sesso ha tre indicatori biologici, quali i genitali, gli ormoni e i cromosomi. Il genere, invece, è una costruzione culturale ed è molto variabile tra culture diverse. Dimostrare l'esistenza di caratteristiche innate è difficile sia perché è impossibile raccogliere informazioni sui bambini prima che siano esposti a condizionamenti culturali, sia perché è molto difficile osservare e analizzare il comportamento dei neonati per definire che cosa sia naturale e che cosa sia culturale, senza essere influenzati dai propri orientamenti. I risultati delle ricerche finalizzate a dimostrare l'esistenza di differenze congenite tra femmine e maschi non sono convincenti. Se le differenze di genere fossero innate, le culture non si sforzerebbero tanto per inculturare la prole a identificarsi con determinati generi. Inoltre, se tali differenze fossero innate, si manterrebbero stabili nel tempo e non varierebbero tra culture. Lo 'Studio delle sei culture' è un progetto di ricerca transculturale finalizzato a fornire dati comparativi sul modo in cui le attività e i compiti affidati ai fanciulli modellino le loro personalità. I ricercatori hanno applicato metodologie simili a sei diversi contesti, concentrandosi su bambini tra i tre e gli unici anni e annotandone i comportamenti, tra cui le azioni di assistenza e sostegno rivolte ad altri bambini, le azioni aggressive nei confronti degli stessi e lo svolgimento di incarichi quali prendersi cura dei più piccoli, preparare il cibo e svolgere delle commissioni. La personalità premurosa-responsabile è caratterizzata da azioni di cura e di condivisione con gli altri bambini. Quella dipendente-dominante è meno caratterizzata da comportamenti

premurosi e lo è più da azioni finalizzate ad affermare una supremazia sugli altri bambini e dalle richieste di ricevere attenzioni da parte degli adulti. Le differenze possono essere associate ai sistemi di sussistenza. Nelle società orticole le donne sono una componente importante della forza lavoro e sono spesso impegnate in attività che devono svolgere fuori dalle mura domestiche. Ai loro figli sono assegnati diversi compiti utili alla famiglia e di conseguenza questi sviluppano personalità premurose- responsabili. Nel caso in cui le donne siano invece impegnate in attività domestiche, sui bambini pesano meno compiti e meno responsabilità e sono così portati a sviluppare personalità dipendenti- dominanti. Il consumismo favorisce lo sviluppo del narcisismo con la sua enfasi sulla

costruzione dell'identità attraverso il possesso di beni distintivi e l'accesso a servizi altrettanto prestigiosi. La transizione dalla fanciullezza all'età adulta comporta l'occorrenza di determinati eventi biologici e culturali. La pubertà è una fase necessaria del ciclo della vita umana e presenta una serie di fattori biologici. L'adolescenza, invece, è un periodo di maturazione culturalmente definito, che va dal tempo della pubertà al raggiungimento dell'età adulta. Alcuni studiosi sostengono che le fasi dell'adolescenza siano universali e che mostrino capacità di adattamento evolutivo. In questo quadro, l'adolescenza consiste in una fase preparatoria a quella della procreazione e quindi contribuisce ad aumentare le probabilità di riprodursi e garantire la sopravvivenza dei geni dei genitori. Altri antropologi considerano al contrario l'adolescenza una costruzione culturale molto variabile e quindi impossibile da spiegare in base ai soli fattori biologici. Questi ricercatori rivelano che i membri di molte culture non riconoscono l'esistenza di un periodo di adolescenza e che presso altre il suo riconoscimento è molto recente. Le diverse culture elaborano in modo differente, a seconda del sesso, la durata e le dinamiche dell'adolescenza. Presso alcune culture esistono delle cerimonie che segnano i confini dell'adolescenza. Alcune cerimonie hanno una componente sacrificale e comportano la morte e la rinascita simboliche. Molte cerimonie che segnano il passaggio alla maturità sono diverse a seconda del genere e sottolineano l'importanza dei diversi ruoli attribuiti ai maschi e alle femmine adulti. Queste cerimonie prevedono spesso l'impressione di qualche tipo di marchio sul corpo dell'iniziato, per esempio l'incisione della pelle, il tatuaggio o la chirurgia genitale. Gli studiosi hanno dibattuto a lungo tra loro per stabilire se le preferenze sessuali e l'identità di genere siano determinati biologicamente o costruiti e appresi attraverso processi culturali. La posizione dei costruzionisti culturali da enfasi al ruolo della socializzazione e delle esperienze vissute in età infantile come fattori più determinanti, rispetto a quelli biologici, per

la definizione dell'orientamento sessuale. Ne deriva che alcuni individui, anche se possiedono un corredo biologico determinato, possono assumere identità sessuali differenti nel corso della propria vita. Il pluralismo di genere consiste nell'esistenza, presso una cultura, di una molteplicità di categorie tollerate e legittime di femminilità, mascolinità e di generi dai confini incerti. Una persona può anche essere asessuale, senza provare alcuna attrazione sessuale. Per la maggioranza delle persone raggiungere l'età adulta significa celebrare una qualche forma di matrimonio o condividere stabilmente la stessa abitazione con un'altra persona e avere bambini. Per la cultura euro-americana una donna diventa madre nel momento in cui genera un figlio. La maternità non è tuttavia solo un fatto biologico, ma anche il processo culturale attraverso il quale si apprende a essere madri. Il concetto di maternità varia tra le culture, nella durata e nel significato che viene ad esso attribuito. La paternità, ossia il processo culturale che conduce a diventare padre, è ovunque meno connotata rispetto alla maternità. La couvade è una fase del processo culturale che conduce alla piena paternità. In tutto il mondo la responsabilità di prendersi cura dei bambini è affidata principalmente alle donne, sebbene ci siano alcune eccezioni. Presso molte società industrializzate/informatizzate il raggiungimento del quarantesimo anno di età rappresenta un momento di svolta significativo per gli uomini. La menopausa è un aspetto significativo della mezza età nelle donne presso molte culture. La fase senile del ciclo di vita può considerarsi una conseguenza recente della società umana contemporanea, poiché i nostri antenati sopravvivevano raramente oltre l'età riproduttiva. Presso molte culture, gli anziani sono tenuti in grande considerazione, in quanto depositari della grande saggezza derivante dalle loro esperienze di vita. Presso altre, gli anziani sono un peso per le loro famiglie e la società. Probabilmente nessuno accoglie volentieri la morte. Presso alcune culture, però, prevale un maggior grado di accettazione. Specialmente nelle società industrializzate/informatizzate, che si affidano molto alla tecnologia medica, è probabile che i malati terminali debbano affrontare la scelta di come e dove morire e decidere se prolungarsi o meno la vita con metodi inconsueti oppure optare per un suicidio medico assistito. A seconda del contesto culturale, le scelte sono condizionate non solo dal livello della tecnologia medica e dei servizi di assistenza disponibili, ma anche da considerazioni relative al proprio gruppo di parentale e alle concezioni vigenti relative al ruolo di genere. Presso molte culture l'impossibilità di offrire un buon funerale e una degna sepoltura a un defunto è motivo di seria sofferenza sociale. I diversi modi di compiangere le perdite possono essere connessi al processo di guarigione previsto per chi resta, che fornisce regole di comportamento

socialmente accettato. La manifestazione pubblica della sofferenza può essere tanto efficace quanto la sua repressione, dipende dal contesto.

### **CAP 5: Malattia, malessere e cura**

L'**etnomedicina** è lo studio dei sistemi sanitari in uso presso le diverse culture.

Un insieme di concetti che gli antropologi medici utilizzano per distinguere le diverse classificazioni e percezioni attestata presso le varie culture è la dicotomia malattia-malessere, ove il termine malattie è usato per indicare un problema di salute oggettivo e universale, mentre il malessere è collegato alle percezioni e alle esperienze di un dato problema.

La ricerca etnomedica cerca di comprendere come le diverse popolazioni etichettano, categorizzano e classificano i problemi di salute.

Spesso, i depositari delle conoscenze etnomediche sono gli anziani competenti, che le trasmettono per tradizione orale. La sindrome culturale è un problema di salute che presenta una serie di sintomi associati a una determinata cultura. Spesso, le cause di fondo delle sindromi culturali sono fattori sociali come lo stress, uno spavento o un trauma, ma possono essere anche legate a fattori biofisici e risultare fatali. La somatizzazione è il processo per cui il corpo assimila lo stress sociale, manifestando sintomi di sofferenza. L'anoressia nervosa e la bulimia sono sindromi culturali che colpiscono soprattutto le adolescenti bianche della classe media dei paesi occidentali. In tutto ciò la cultura svolge un ruolo molto importante: infatti, le terapie mediche e psichiatriche sono notoriamente inefficaci nel caso dell'anoressia nervosa.

Il termine **etnoeziologia** si riferisce alle spiegazioni causali attribuite ai problemi di salute e alla sofferenza presso le diverse culture. Le etnoeziologie possono essere naturali, socio- economiche, psicologiche o sovranaturali. Le cause naturali includono l'esposizione agli elementi, per cui la gente ritiene che l'umidità e la pioggia causino i reumatismi, che il caldo eccessivo provochi la disidratazione e che alcune condizioni ventose procurino emicranie. Nell'ambito psicosociale alcuni problemi di salute sono attribuiti a emozioni come la rabbia e l'ostilità, mentre sul piano sovranaturale le cause possono essere fatte risalire all'attività di entità spirituali e a pratiche magiche. Anche la mancanza di risorse economiche, di un'adeguata igiene e di servizi sanitari sono riconosciute come cause strutturali dei problemi di salute. Gli antropologi medici usano l'espressione sofferenza strutturale, o sofferenza sociale, per indicare i problemi di salute scatenati dalla povertà, dalla guerra, dalla

carestia e dalla migrazione forzata. E' necessario distinguere tra **medicina privata** e **medicina di comunità**. La prima si prende cura delle sofferenze fisiche del malato in condizioni di isolamento dalla società, mentre per la seconda il contesto sociale è un elemento cruciale del processo di guarigione. Molti sistemi non occidentali fanno uso della medicina di comunità. La solidarietà dei partecipanti e le sessioni di gruppo possono migliorare le condizioni di salute mentale e fisica, agendo come un sistema di salvaguardia della salute. Le danze forniscono un sostegno ai membri malati o sofferenti di un piccolo gruppo di persone molto coeso.

La **terapia umorale** si basa sull'equilibrio tra determinati elementi all'interno del corpo e di altri presenti nell'ambiente di vita del paziente. Le malattie sono il risultato di squilibri nel corpo cui si può porre rimedio con l'introduzione di cambiamenti nella dieta o nel comportamento o con sostanze medicinali che hanno la funzione di ristabilire l'equilibrio. I sistemi umorali hanno dimostrato di resistere bene alla pressione della biomedicina occidentale, e sono usati da molte persone. Da un certo punto di vista, chiunque può considerarsi un terapeuta, poiché un'auto-diagnosi e la corrispondente terapia sono probabilmente le prime azioni che tutti tentano quando si sentono poco bene. Presso ogni cultura, tuttavia, esistono persone le cui particolari capacità diagnostiche e terapeutiche sono riconosciute da tutti. Questi specialisti includono le levatrici, i conchiaossa, gli sciamani, gli erboristi, i medici generici, gli psichiatri, gli infermieri, gli agopunturisti, i chiropratici, i dentisti e gli assistenti sanitari degli ospizi. Per prevenire o trattare i problemi di salute in tutto il mondo si utilizzano migliaia di sostanze diverse, naturali e sintetiche. La **fitoterapia** è un sistema terapeutico che fa uso di piante medicinali. Poiché sono le persone, e in particolare le popolazioni indigene, a conoscere le risorse botaniche, la crescente consapevolezza della gamma di piante potenzialmente utili esistenti al mondo è un forte incentivo alla protezione delle diversità culturali.

In tutto il mondo i trattamenti farmaceutici sono sempre più ricercati. Anche se portano molti benefici, essi producono tuttavia anche effetti negativi, per esempio in conseguenza dell'assunzione di dosi eccessive. Il diffuso gradimento e l'eccessivo impiego di pillole e iniezioni hanno provocato una crescente crisi sanitaria, connessa all'apparizione di patologie resistenti ai farmaci.

Vi sono tre approcci teorici di antropologia medica utili alla comprensione dei sistemi sanitari. -L'**approccio ecologico-epidemiologico** si concentra sul modo in cui determinati aspetti dell'ambiente naturale

interagiscono con la cultura dando origine a problemi di salute e favorendone la diffusione nella popolazione. Questo approccio ambisce a produrre risultati utili

per i programmi sanitari pubblici e può fornire informazioni su gruppi a rischio d'insorgenza di problemi specifici. Gli antropologi hanno applicato il metodo ecologico-epidemiologico allo studio dei danni causati alla salute e alla sopravvivenza delle popolazioni indigene in seguito al contatto con i colonizzatori. Le loro ricerche hanno documentato gli effetti devastanti di questi contatti, che vanno dal completo e rapido sterminio degli indigeni, al loro adattamento in seno ad altri gruppi fino al passaggio a condizioni di vita drasticamente diverse. Il colonialismo è stato anche paragonato ad una guerra biologica, a causa della diffusione del vaiolo, del morbillo, della malaria e del colera. Oltre ad essere gravemente colpite dalle malattie infettive, le popolazioni indigene sono state decimate da vere e proprie stragi, dalla riduzione in schiavitù e dalle durissime condizioni di lavoro a cui sono state costrette, dai danni psicologici derivanti dalla perdita dei sistemi di vita tradizionali, dei legami e del sostegno sociale della propria comunità, nonché dall'impossibilità di accedere ai luoghi di sepoltura degli antenati. Elevati tassi di depressione e suicidio, scarsa autostima, consumo di droga diffuso tra bambini e adolescenti, alcolismo, obesità, ipertensione sono alcuni degli effetti di lungo periodo prodotti dal colonialismo europeo sulle popolazioni indigene. L'espressione trauma storico indica la trasmissione dai genitori ai figli, lungo le generazioni, dell'impatto emozionale e psicologico del colonialismo.

-L'**approccio interpretativo** prevede lo studio dei sistemi sanitari come insiemi di significati, dei diversi modi che le culture hanno per identificare, descrivere e vivere le malattie e come i diversi sistemi terapeutici forniscano risposte sensate ai malesseri individuali. L'attribuzione di significato fornisce un supporto psicologico alle persone in difficoltà e può favorire la guarigione attraverso quello che la scienza occidentale chiama effetto placebo. L'**antropologia medica critica** analizza il modo in cui fattori strutturali quali l'economia politica globale, i media transnazionali e la diseguaglianza sociale, incidono sui sistemi terapeutici in uso, sui diversi tipi di malattie, sulle condizioni di salute delle persone e sulla loro possibilità di accedere alle cure. Il processo di medicalizzazione è l'attribuzione di connotati medici a un determinato problema per cui si raccomanda un trattamento sanitario quando, in effetti, le sue cause sono strutturali. Ci sono prove sostanziali a sostegno dell'ipotesi che la povertà sia la prima causa di cagionevolezza e di mortalità, tanto nel mondo industrializzato quanto nei paesi in via di sviluppo. Nei paesi più industrializzati i problemi di salute più diffusi sono le malattie del sistema

circolatorio, i tumori maligni, l'AIDS, alcune dovute al consumo eccessivo di bevande alcoliche e al fumo; mentre nei paesi in via di sviluppo sono la tubercolosi, la malaria e l'AIDS. Nei paesi in via di sviluppo, il tasso di ricorrenza di casi di malnutrizione infantile è inversamente proporzionale al reddito e il modo più diretto per migliorare l'alimentazione e le condizioni di salute è aumentare il reddito dei poveri. Tuttavia, la maggior parte dei programmi per la salute e l'alimentazione si concentra sul trattamento dei problemi di salute causati dalla povertà con la prescrizione di farmaci e cure mediche, piuttosto che sulla rimozione delle sue cause: la medicalizzazione della povertà è più utile alle aziende farmaceutiche che non ai poveri. Con la globalizzazione i problemi sanitari si diffondono nel mondo e arrivano a interessare regioni remote più velocemente di quanto non sia avvenuto prima. A partire dalla metà del XX secolo, le scoperte scientifiche come i vaccini e gli antibiotici, e i progressi nel campo della tecnologia sanitaria, hanno drasticamente arginato la diffusione delle malattie infettive. Negli anni Ottanta però ha cominciato a diffondersi rapidamente l'epidemia dell'AIDS. Fattori quali l'aumento dei viaggi internazionali e delle migrazioni, la deforestazione e i progetti di sviluppo hanno prodotto nuove occasioni di contagio. Le malattie del progresso si caratterizzano come problemi di salute causati o aggravati dai progetti di sviluppo economico. Il contatto tra due culture diverse può dare luogo a situazioni in cui alcune delle specificità di ciascuna coesistono con quelle dell'altra. Il termine pluralismo medico indica la compresenza, in una data società, di più sistemi sanitari, allargando l'offerta di terapie possibili e quindi giovando alla salute. In molti contesti, tuttavia, gli antropologi hanno documentato l'esistenza di conflitti e incomprensioni tra la biomedicina occidentale e i sistemi sanitari locali. L'**antropologia medica applicata** è l'impiego di conoscenze antropologiche per contribuire al raggiungimento degli obiettivi degli operatori sanitari. Può fornire strumenti per il miglioramento della comunicazione tra medici e pazienti nei contesti multiculturali, indicazioni utili alla definizione di programmi di intervento sanitario culturalmente appropriati, o informazioni su fattori connessi alla malattia che normalmente non sono tenuti in considerazione dal personale medico. Un antropologo può servire da mediatore culturale, una persona che conosce bene due culture diverse e che può agevolarne la comunicazione e la comprensione reciproche.

## **CAP 6: La parentela e la vita familiare**

In tutte le culture ci sono modi per definire la parentela o un sentimento di affinità che lega tra loro persone e gruppi. Ogni cultura definisce anche i criteri per stabilire chi siano le persone tra loro parenti e quale debba

essere la relazione che ne deriva. Il **sistema di parentela** è la principale forma di organizzazione delle relazioni parentali e dei conseguenti comportamenti; è un sistema talmente interiorizzato che viene dato per scontato, come se avesse un'origine naturale piuttosto che culturale. Il gruppo di parentela ha la funzione di assicurare la continuità del gruppo, combinando i matrimoni; di mantenere l'ordine sociale, stabilendo regole morali e punendo chi le trasgredisce; di provvedere alle necessità primarie dei suoi membri, disciplinando la produzione, il consumo e la distribuzione delle risorse. Le culture occidentali enfatizzano il ruolo primario delle relazioni di sangue. Tuttavia, non sempre il sangue è il criterio di base per la definizione delle relazioni di parentela. In alcune culture, ad esempio, uno dei criteri per determinare la parentela è il comportamento. Il diagramma della parentela è un modo schematico di rappresentare le relazioni di parentela di un individuo, definito ego. La genealogia è un modo schematico di rappresentare l'albero genealogico di una famiglia, a partire dal primo antenato di cui si abbia notizia, fino al presente. La genealogia non si traccia a partire dall'ego. Le ricerche contemporanee sulla parentela mettono in relazione questa con altri temi, quali la globalizzazione, il lavoro, i consumi, l'identità etnica, l'affiliazione politica e il terrorismo. Gli antropologi, oggi, si concentrano su tre fattori chiave che, presso le diverse culture, definiscono le relazioni di parentela: la discendenza, la condivisione e il matrimonio. La discendenza configura le relazioni di parentela a partire da quella tra genitore e figlio. Alcune culture adottano un sistema di **discendenza bilineare**, per cui un bimbo appartiene al gruppo di discendenza di entrambi i genitori. Altre hanno un sistema di **discendenza unilineare**, che traccia la sua discendenza a partire da uno solo dei suoi genitori. La discendenza unilineare è alla base della parentela per circa il 60% delle culture esistenti, soprattutto presso le società che si affidano a una base produttiva fissa, come quelle pastorali, orticole e agricole. La discendenza unilineare può assumere due principali forme: la **discendenza patrilineare**, tracciata per linea maschile, e la **discendenza matrilineare**, tracciata per via femminile. Il sistema di discendenza matrilineare è soprattutto documentato nel contesto di economie orticole, ove le donne controllano la produzione e la distribuzione del cibo e di altre risorse. Spesso, alla discendenza matrilineare è associata l'attribuzione di posizioni di leadership pubblica alle donne. La discendenza bilineare è adottata da circa un terzo delle culture esistenti. Tanto la società dei cacciatori-raccoglitori quanto quelle industrializzate/informatizzate hanno un sistema di divisione del lavoro tra generi flessibile, per cui maschi e femmine contribuiscono in misura simile alla produzione delle risorse necessarie al sostentamento. La scelta della residenza dei coniugi tende a riflettere le regole di

discendenza prevalenti. Nelle società patrilineare prevale la patrilocalità, ossia la residenza dei coniugi con la famiglia del marito o nei pressi della loro abitazione, mentre in quelle matrilineari vige generalmente la matrilocità. Presso le società occidentali industrializzate è frequente la neolocalità, ossia la sistemazione dei coniugi in località diverse da quelle di origine sia dello sposo che della sposa. Molte culture privilegiano i rapporti di parentela basati sulla **condivisione** e sul sostegno reciproco. Queste relazioni possono essere sia informali che ritualmente formalizzate. In alcune società la condivisione dello stesso nutrimento per i bambini li rende appartenenti allo stesso gruppo di parentela. L'adozione è una forma di trasferimento formale e permanente di un bambino ed è un altro caso di sistema di parentela basato sulla condivisione. Sono diffuse anche relazioni ritualizzate tra adulti e bambini nati da altre persone: è il caso dell'istituzione del padrino e della madrina. Gli antropologi hanno confermato l'esistenza di una qualche idea di **matrimonio** presso tutte le culture umane. Il matrimonio è un'unione, più o meno stabile, solitamente celebrata tra due persone, in cui i coniugi possono, ma non devono necessariamente, condividere la stessa abitazione, avere un coinvolgimento di tipo sessuale e una relazione procreativa. Tutte le culture esprimono indicazioni relative a chi sia opportuno sposare o con chi lo sia avere rapporti sessuali. Queste preferenze possono essere informali e implicite oppure formali ed esplicite e si esprimono attraverso regole di esclusione e regole di inclusione. Una delle regole fondamentali e universali di esclusione è il tabù dell'incesto, che vieta il matrimonio o il rapporto sessuale tra persone che appartengono allo stesso nucleo familiare. Le regole dell'endogamia, ossia il matrimonio tra individui che appartengono allo stesso gruppo, impongono che la sposa provenga da una determinata categoria sociale. L'esogamia, invece, è il matrimonio tra individui che provengono da gruppi diversi. La scelta del coniuge è spesso influenzata da considerazioni relative al suo status. Il termine iperginia, o l'elevarsi con il matrimonio, indica un matrimonio in cui lo status della sposa è inferiore a quello dello sposo. All'estremo opposto vi è l'ipoginia, cioè l'abbassarsi col

matrimonio, che si realizza quando il marito occupa una posizione sociale inferiore rispetto a quello della moglie. L'isogamia, ossia il matrimonio tra individui di pari livello sociale, è tipico delle culture in cui lo status e i ruoli attribuiti all'uomo e alla donna sono uguali. Esistono anche tipi di iperginia e ipoginia basati sul fattore dell'età. Il ruolo esercitato dall'amore romantico nella scelta del coniuge è oggetto di dibattito tra deterministi biologici e costruzionisti. I deterministi biologici sostengono che i sentimenti di amore romantico siano universali tra gli esseri umani,

poiché hanno un ruolo adattivo: portano maschi e femmine a prendersi cura dei figli. I costruzionisti, invece, ritengono che raramente l'amore romantico sia uno dei fattori che influenzano la scelta del coniuge. Essi collegano la diversa importanza attribuita dalle culture all'amore romantico alla diversità dei ruoli che attribuiscono a maschi e femmine in ambito economico. I matrimoni combinati sono predisposti sulla base delle valutazioni fatte dai genitori rispetto a quello che è un buon abbinamento tra due famiglie. Alla maggior parte dei matrimoni è associato uno scambio di doni o servizi tra la famiglia dello sposo e quella della sposa. Le forme di scambio matrimoniale più diffuse nel mondo sono la dote e il prezzo della sposa. La dote è il trasferimento di beni e talvolta denaro dalla famiglia della sposa a beneficio della coppia di nuova formazione. In alcuni contesti la dote prende il nome di 'prezzo dello sposo', poiché gran parte dei beni e del denaro non è destinata alla nuova coppia, bensì alla famiglia dello sposo. Il prezzo della sposa, o ricchezza della sposa, è il trasferimento di beni o denaro dalla famiglia del marito ai genitori della sposa. Il servizio per la sposa è una prestazione di lavoro fornita dallo sposo ai suoceri per un dato periodo. Molti matrimoni prevedono uno scambio equilibrato di doni tra la famiglia dello sposo e quella della sposa. Gli antropologi culturali distinguono due forme di matrimonio. La monogamia è il matrimonio tra due persone ed è la forma di matrimonio più diffusa al mondo. La poligamia è il matrimonio tra più di due coniugi. La forma più comune è la poliginia, ossia il matrimonio di un uomo con più donne. La poliandria, invece, è il matrimonio di una donna con più uomini. La famiglia è un gruppo di persone che si considerano legate tra loro da relazioni di parentela. Non tutti i membri di una famiglia vivono assieme e condividono stretti legami affettivi, ma ne fanno comunque parte. Con l'espressione gruppo domestico ci si può, invece, riferire a una persona che vive da sola oppure a una o più persone che condividono un luogo in cui vivere e possono avere, ma non necessariamente hanno, relazioni di parentela. Il gruppo domestico nucleare è un gruppo domestico composto da una coppia di adulti, con o senza figli, ed è la forma diffusa nelle società di cacciatori-raccoglitori e in quelle industrializzate/informatizzate. Il gruppo domestico esteso è un gruppo domestico che comprende più di una coppia di coniugi ed è diffuso nel contesto di economie orticole, pastorali e agricole. I gruppi domestici poliginici e quelli poliandrici sono gruppi domestici complessi. Pur se in diversa misura e con differenti modalità la violenza tra partner all'interno di un gruppo domestico è stata attestata presso quasi tutte le culture. Gli aggressori sono quasi sempre maschi e le vittime generalmente femmine. Nei contesti in cui l'economia familiare è in mano agli uomini, le aggressioni da questi rivolte alle mogli sono più

frequenti e più severe. Lo sono, invece, meno laddove esistono gruppi di lavoro e reti sociali femminili, i quali danno la possibilità alle donne di troncare le relazioni in cui subiscono abusi. La definizione di un gruppo domestico prevede la condivisione di un luogo in cui vivere, il quale corrisponde a un qualche tipo di casa. La casa ideale, però, è sempre più lontana dalla portata di milioni di gruppi domestici al mondo. Le principali cause per cui individui e famiglie non hanno una casa sono la povertà, le guerre e i conflitti, i disastri naturali, le malattie mentali e l'infermità, l'abuso di droghe e la violenza domestica. Anche se l'istituto del matrimonio resta prevalente ovunque, molti dei suoi elementi stanno prendendo forme diverse. L'età media del primo matrimonio si sta alzando ovunque, a causa della maggiore importanza attribuita al raggiungimento di un certo livello d'istruzione prima del matrimonio e dalla crescente aspirazione ad acquisire risorse materiali. Stanno aumentando anche i matrimoni tra persone di nazioni ed etnie diverse. La crisi del matrimonio è una situazione culturale per cui molte persone che vorrebbero sposarsi, per motivi diversi, non possono farlo. La globalizzazione sta velocemente introducendo elementi di cambiamento nella struttura dei gruppi domestici e nelle loro dinamiche interne. È probabile che, con l'industrializzazione e l'inurbamento, le strutture familiari estese tendano a diminuire e i gruppi domestici nucleari a diffondersi sempre più. La migrazione internazionale è un altro fattore importante di trasformazione del gruppo domestico e delle sue relazioni interne.

### **CAP 7: Gruppi e stratificazioni sociali**

Il **gruppo sociale** è un insieme di persone distinto dal gruppo domestico. Solitamente i suoi membri sono legati da relazioni diverse da quelle della parentela. Ne esistono due tipologie:

-il **gruppo primario**, composto da persone che interagiscono tra loro e si conoscono di persona; -il **gruppo secondario**, i cui membri si identificano l'uno con l'altro sulla base di qualcosa che hanno in comune, ma possono non incontrarsi mai di persona né avere mai interazioni dirette.

Il riconoscimento dei diritti e delle responsabilità nei confronti del gruppo è vivo tra i suoi membri. L'appartenenza a un gruppo primario, date le interazioni dirette che vi hanno luogo, porta a una più immediata riconoscibilità dei diritti e delle responsabilità di ciascuno dei suoi membri.

Una forma preminente di gruppo sociale è la classe d'età, che riunisce le persone più o meno coetanee e che compiono insieme alcuni rituali. Con il termine amicizia ci si riferisce a stretti legami sociali che si stabiliscono

tra almeno due persone in modo informale e volontario e che implicano interazioni dirette. L'amicizia unisce persone che non sono imparentate tra loro, ma anche i parenti possono darsi relazioni d'amicizia. L'amicizia appartiene alla tipologia del gruppo sociale primario. I criteri che qualificano qualcosa come amico possono avere origini culturali. In genere l'amicizia nasce tra persone appartenenti allo stesso ambito sociale. Gli amici legati tra loro condividono diritti e doveri e possono contare l'uno sull'altro in caso di necessità.

I circoli, come anche le fraternities e sororities, sono gruppi sociali basati su un senso di appartenenza identitaria e sulla condivisione di obiettivi comuni. Possono essere composti da persone che hanno le stesse origini etniche, che hanno la stessa occupazione o che lavorano nello stesso ambito, che professano la stessa fede religiosa o che appartengono allo stesso genere sessuale. Molti circoli servono a facilitare i rapporti sociali e offrire sostegno psicologico, e spesso rivestono anche funzioni economiche e politiche. Un'altra forma di gruppo sociale primario sono le associazioni religiose, in Italia conosciute come confraternite. Oltre ad una finalità prettamente religiosa, queste associazioni avevano ed hanno un'importante funzione sociale e culturale: infatti rappresentano un importante fattore di aggregazione sociale, spesso alla base di molti momenti di socialità e convivialità. Diversi tipi di gruppi umani uniscono persone che, per una ragione o per l'altra, si tengono al di fuori della massa e non intendono conformarsi al modello culturale predominante. Un elemento comune ai gruppi appartenenti a questa tipologia è l'importanza che attribuiscono alla creazione e al rafforzamento dei legami tra i loro membri attraverso un'iniziazione condivisa e altre pratiche rituali. Le bande giovanili sono gruppi di giovani, principalmente residenti in aree urbane, spesso considerati un problema sociale dagli adulti e dai tutori della legge. Spesso le bande hanno un capo riconosciuto, prevedono riti formali per l'iniziazione dei nuovi membri e l'uso di marcatori simbolici di identità collettiva.

Le bande di strada hanno un'organizzazione più rigida rispetto ad altre bande giovanili: spesso prevedono l'esistenza di capi e una suddivisione gerarchica dei ruoli e delle responsabilità dei loro membri. Il pensiero comune associa le bande di strada alla violenza, ma non tutte meritano tale stigma. La ricerca ha svelato che molti membri delle bande esibivano i tratti della personalità ribelle-individualista, caratterizzata da un forte spirito competitivo, da mancanza di fiducia negli altri, da sicurezza in sé, dall'isolamento sociale e da un forte istinto di sopravvivenza. L'approccio

strutturista suggerisce che sia la povertà a sviluppare questo tipo di personalità. Tra i numerosi movimenti di controcultura esistenti al mondo, alcuni uniscono gli individui sulla base di pratiche di modificazione del corpo, che contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza al gruppo. Le cooperative sono una forma di gruppo economico in cui il surplus viene diviso tra i membri e il processo decisionale segue il principio democratico per cui ogni membro dispone di un voto. Le più comuni forme di cooperativa sono quella agricola e quella di credito, seguite dalle cooperative di consumo. La **stratificazione sociale** consiste nelle relazioni gerarchiche esistenti tra gruppi distinti, organizzati in diversi livelli, o strati. I gruppi stratificati possono presentare disuguaglianze su molti fronti, relativi, per esempio, a risorse materiali, potere, condizioni di vita, educazione e attributi simbolici. Le persone appartenenti agli strati più elevati della società godono di privilegi negati a quelle dei livelli più bassi e sono portate a conservare la loro posizione privilegiata. Nei sistemi di stratificazione sociale le categorie di classe, razza, genere, età e appartenenza indigena determinano l'appartenenza di un individuo a una determinata posizione che può essere ascrivita, basata cioè su qualità già date al momento della nascita, oppure acquisita, ossia raggiunta grazie a qualità che derivano dall'esperienza. I sistemi basati su posizioni ascritte sono più chiusi, mentre i sistemi che si basano su posizioni acquisite sono più aperti per quanto riguarda le possibilità di spostarsi all'interno del sistema, verso il basso così come verso le posizioni più alte. Le società umane collocano le persone in determinate categorie. Queste categorie ne indicano lo status, ossia la posizione, o collocazione, sociale. A ogni status è associato un ruolo, cioè il comportamento che è giusto aspettarsi da chi lo detiene. A volte, chi appartiene alle categorie

corrispondenti agli status più elevati persegue la conservazione dello status quo attraverso pratiche di esclusione dei gruppi di status inferiore, per cui tende a sposarsi e a frequentare solo i membri del proprio gruppo. La classe sociale è la posizione che una persona o un gruppo di persone occupa nella società ed è definita soprattutto sulla base di parametri economici. Classe e status non sempre corrispondono. Quattro importanti sistemi di stratificazione sociale basati su qualità ascritte suddividono le persone in gruppi di rango diverso, in base, rispettivamente, alla razza, all'etnia, al genere e alla casta a cui appartengono. La stratificazione razziale è una forma relativamente recente di disuguaglianza sociale che deriva dai contatti tra gruppi precedentemente separati e caratterizzati dall'esistenza di un dislivello di

potere, in seguito alla colonizzazione, allo schiavismo e ad altri trasferimenti in massa di individui. Un elemento chiave del pensiero razziale è la convinzione che le variazioni nel comportamento umano siano innate o dovute a fattori biologici. La razza non è un fatto biologico e non è possibile suddividere la popolazione umana in razze basandosi su determinate caratteristiche biologiche. Tuttavia nell'ambito sociale, la razza e il razzismo esistono e producono diseguaglianze relative a diritti, status e trattamento. L'appartenenza etnica dà luogo alla formazione di gruppi sulla base della condivisione di un senso di identità che può avere motivazioni storiche, linguistiche, geografiche, religiose, o risultare da una combinazione di simili elementi comuni. I criteri posti alla base della distinzione tra gruppi etnici includono aspetti linguistici, geografici, economici e predisposizioni psicologiche. I membri di un gruppo etnico che si trasferiscono da una zona all'altra prendono il nome di popolazione diasporica e rischiano di essere vittime di emarginazione da parte dei residenti. Le disparità di genere variano da cultura a cultura. Il patriarcato, ossia la predominanza maschile in campo economico, politico, sociale e ideologico, è comune, ma non universale e varia anche nel grado di rigidità per gli effetti che produce. Nelle sue espressioni più marcate, le donne e le ragazze sono completamente sottomesse al potere degli uomini, che possono addirittura ucciderle senza che ci sia alcuna reazione da parte della società. Un esempio estremo di patriarcato è quello dell'omicidio d'onore. L'opposto ideologico del patriarcato è il matriarcato. Il sistema delle caste è una forma di stratificazione sociale connessa all'Induismo, che classifica gli individui in base alla nascita all'interno di gruppi distinti. Le antiche scritture induiste sono ritenute le fonti principali della definizioni delle categorie sociali più importanti. Le persone che non rientrano in queste categorie restano escluse dal sistema delle caste e gli appartenenti alle caste superiori, evitano qualsiasi contatto con loro per preservare la propria purezza. La **società civile** è l'ambito sociale identificato dai diversi gruppi di interesse che operano in modo organizzato, al di fuori delle strutture governative, nei settori economici, politici e in altri ambiti. Secondo il filosofo Hegel, la società civile è composta da quei gruppi e istituzioni sociali che si collocano tra il singolo individuo e lo stato, mentre Antonio Gramsci ha individuato due tipi di istituzioni civiche: quelle che concorrono all'azione dello stato, come la chiesa e la scuola, e quelle che si oppongono al suo potere, come i sindacati, i gruppi di protesta sociale e quelli che si impegnano per la difesa dei diritti della cittadinanza. In alcuni casi i governi favoriscono lo sviluppo della società civile affinché collabori a perseguire i loro obiettivi. I gruppi di attivisti si formano con l'obiettivo di cambiare determinate situazioni, per esempio combattere la repressione

politica, la violenza e la violazione dei diritti umani. I nuovi movimenti sociali sono gruppi di attivisti sociali sorti in tutto il mondo intorno alla fine del XX secolo. Questi gruppi sono spesso costituiti da minoranze oppresse, per esempio popolazioni indigene, gruppi etnici, donne e indigenti. I nuovi movimenti sociali utilizzano i mezzi di comunicazioni oggi disponibili in rete per attrarre nuovi membri, scambiarsi idee e raccogliere fondi.

### **CAP 8: Sistemi politici e giuridici**

L'**antropologia politica** si occupa dei comportamenti e dei sistemi di pensiero che attengono alla sfera del potere pubblico; analizza chi lo detiene e chi ne è privo, le stratificazioni del potere, le sue fondamenta, gli abusi di potere, le relazioni tra il potere religioso e quello politico, il governo e l'organizzazione della politica, il conflitto e il controllo sociali, la moralità e la legge. L'**antropologia giuridica** è lo studio dei mezzi socialmente accettabili per mantenere l'ordine e risolvere i conflitti. Con il termine politica si intende l'uso organizzato del potere pubblico. Il potere è l'abilità di ottenere dei risultati attraverso l'uso, potenziale o effettivo, della forza. L'autorità e l'autorevolezza sono strettamente connesse al potere. L'autorità differisce dal potere per due aspetti: il potere è sostenuto dall'uso potenziale della forza e può essere esercitato anche da un individuo privo di autorità. L'autorevolezza è la capacità di ottenere risultati esercitando pressioni sociali o morali. A differenza dell'autorità, l'autorevolezza può essere espressa anche da chi occupa una posizione marginale e, o, appartiene a un basso ceto sociale. Le organizzazioni politiche sono gruppi interni a un data cultura che sono responsabili dei processi decisionali e della leadership nella sfera pubblica, del mantenimento dell'ordine e della coesione sociale, della tutela dei diritti collettivi e di garantire la sicurezza in caso di aggressioni esterne.

La **banda**, organizzazione caratteristica delle società di cacciatori-raccoglitori, è contraddistinta da un sistema di affiliazione flessibile e dall'assenza di un ruolo di leadership formale. E' la forma più antica di organizzazione politica conosciuta. Tutti i membri sono legati da rapporti di parentela. Il sistema di affiliazione è flessibile. La leadership è informale e nessuno viene eletto permanentemente a capo della banda. Tutti i membri della banda, leader compresi, hanno uno status sociale equivalente. Il leader possiede un certo grado di autorità o autorevolezza ma non detiene il potere e non può costringere gli altri a condividere le sue opinioni. La maggior parte dell'attività politica è dedicata alla condivisione di decisioni riguardanti la migrazione del gruppo, la distribuzione del cibo e la risoluzione dei conflitti interpersonali. I gruppi

sono aperti, la funzione dirigenziale è transitoria e non esistono segni o emblemi di affiliazione politica.

La **tribù** è un tipo di organizzazione politica più formalizzato della banda. E' associata, in genere, all'orticoltura e alla pastorizia. La tribù è un'organizzazione politica che comprende diverse bande o lignaggi, ciascuno dei quali caratterizzato dalla condivisione di uno stile di vita e di un linguaggio, che occupano territori diversi. I gruppi tribali possono essere collegati tra loro attraverso la struttura del clan, ove la maggior parte dei membri sostiene di discendere da un antenato comune. Rispetto alla banda, l'incarico di dirigere la tribù è attribuito ad un leader in modo più formale. Il capo deve essere un grande lavoratore, generoso, e possedere buone qualità individuali. Il capo della tribù non è un leader politico a tempo pieno. E' responsabile di stabilire il momento opportuno per il trasferimento del bestiame, per la semina e la raccolta, nonché di fissare le date di celebrazione delle feste e delle cerimonie stagionali, di risolvere i conflitti interni ed esterni.

Una via di mezzo tra le organizzazioni tribali e quelle in chiefdom è il sistema caratterizzato dalla presenza di un **big man** o di una big woman, un individuo che è stato capace di assicurarsi consenso politico, prestigio, autorevolezza e autorità attraverso un sistema di redistribuzione fondato sui legami personali e la partecipazione a sontuosi eventi festivi. Il big man di successo coltiva legami politici con gli abitanti di molti villaggi. La sua ricchezza eccede solo marginalmente quella dei suoi sostenitori, ma tutti si aspettano che non manchi mai di dimostrare la sua generosità. Il big man deve dirimere le questioni interne, tra cui quella della scelta del momento adatto per la semina, e quelle esterne, legate per esempio agli eventi festivi, agli scambi commerciali e alle guerre. Un aspirante big man può giungere a rivestire tale posizione di rilievo attraverso un processo chiamato moka, una strategia finalizzata a ottenere rilevanza politica attraverso lo scambio di favori e doni e la sponsorizzazione di grandi eventi festivi.

Il **chiefdom** è una forma di organizzazione politica che comprende più tribù e villaggi uniti da un'alleanza permanente e soggetti a un unico capo, cui è affidato il potere. I chiefdom vantano una popolazione più numerosa, sono più centralizzati e socialmente stratificati. Uno degli elementi essenziali dei chiefdom è la presenza di sistemi di stratificazione sociale ed economica fondati sulla genealogia. I capi e i loro discendenti sono di rango più elevato rispetto alle persone comuni e il matrimonio tra individui appartenenti a strati sociali diversi è proibito. Per diventare chief è necessario sia possedere doti ereditarie, sia dimostrare qualità

individuali, come l'attitudine al comando, carisma e ricchezza materiale. Più chiefdom possono unirsi in una confederazione: il chiefdom allargato è guidato da un grande capo. Lo **stato** è un'entità politica centralizzata che riunisce numerose comunità; è dotata di una struttura burocratica e di leader che dispongono di potere coercitivo. Lo stato è la forma di organizzazione politica di tutte le società contemporanee. Gli stati intrecciano relazioni internazionali; possono usare la forza a scopo di difesa, per

proteggere i propri confini, e di offesa, per ampliarli; detengono il monopolio dell'uso della forza e fanno rispettare la legge e l'ordine; mantengono eserciti e forze di polizia permanenti; definiscono i criteri per la cittadinanza, i diritti e le responsabilità dei cittadini; registrano il numero, l'età, il sesso, l'ubicazione e le risorse economiche dei propri cittadini attraverso i censimenti; hanno il potere di acquisire risorse dai propri cittadini attraverso la tassazione; mantengono un controllo sull'informazione. Le credenze e i simboli religiosi sono spesso strettamente connessi al potere dei vertici dello stato: un rappresentante del governo può essere considerato una divinità o una semi-divinità, e può anche fungere da guida religiosa. La maggior parte degli stati contemporanei è gerarchica e patrilineare ed esclude dalla partecipazione paritaria le classi subalterne e le donne.

Per **controllo sociale** si intende il processo attraverso il quale si mantiene una convivenza ordinata in seno ai gruppi. I sistemi di controllo sociale includono quelli informali, basati sull'adozione di comportamenti corretti, educazioni e condizionamenti positivi da parte dei compagni. Possono anche includere sistemi formali di regole codificate di comportamento e di punizioni per eventuali disubbidienze. Ci sono due principali strumenti di controllo sociale:

- la **norma** è uno standard condiviso di comportamento, solitamente non scritto, che si apprende inconsapevolmente attraverso la socializzazione;
- la **legge** è una regola vincolante, prodotta dalla consuetudine o attraverso un provvedimento formale, che definisce comportamenti corretti e punizioni che

derivano dalla loro inosservanza.

Spesso la religione dà legittimazione alla legge. Le bande sono gruppi piccoli e fortemente coesi, per cui le dispute sono in genere gestite a livello interpersonale tramite la discussione o il combattimento. L'enfasi è posta sul mantenimento dell'ordine sociale e il ristabilimento dell'equilibrio. Nelle piccole società non statali, la punizione è spesso

legittimata da credenze in poteri soprannaturali e nella loro capacità di colpire le persone. L'obiettivo di fondo della gestione dei conflitti nelle piccole società è quello di ricondurre il gruppo all'armonia. Presso le società densamente popolate, più ricche e con maggiore stratificazione sociale, forti tensioni accompagnano la distribuzione del surplus, e questioni ereditarie e i diritti terrieri. Tre sono i fattori importanti per il controllo sociale nei sistemi statali: la specializzazione dei ruoli nel campo del controllo sociale; i processi e i tribunali formali; le forme di punizioni imposte dal potere, quali la carcerazione e la pena di morte. L'attività di polizia è una forma di controllo sociale che prevede attività di sorveglianza e minaccia di punizioni finalizzate al mantenimento dell'ordine sociale. Nelle società in cui sono spiriti e antenati a definire le malefatte e a sancire le punizioni, la colpevolezza di un individuo è provata semplicemente dal fatto di essere travolto dalla sfortuna. In altri casi, la colpevolezza può essere stabilita attraverso la prova dell'ordalia, un metodo per appurare la colpevolezza o l'innocenza che sottopone la persona accusata a prove spesso dolorose. Presso molte società contemporanee vige un sistema legale basato su avvocati, giudici e giurie. L'obiettivo dei processi che si svolgono nei tribunali è quello di garantire giustizia ed equità. Infliggere una pena implica causare qualcosa di spiacevole a chi ha commesso una violazione. La forma più estrema di punizione vigente nelle piccola società è l'ostracismo. Un'altra forma di punizione consiste nel costringere il colpevole a pagare una compensazioni ai membri della famiglia lesa.

L'**antropologia giuridica critica** è un approccio allo studio transculturale dei sistemi legali che analizza il modo in cui la legge e le procedure legali contribuiscano a mantenere la supremazia dei gruppi dominanti attraverso pratiche discriminatorie piuttosto che proteggere i membri dei gruppi più deboli. Per contrastare queste ingiustizie, molti antropologi culturali, sostengono e operano per promuovere la giustizia sociale, un concetto di giustizia basato sull'equità sociale finalizzato a garantire diritti e opportunità ai membri svantaggiati della società. Tutti i sistemi di controllo sociale devono confrontarsi con la possibilità che conflitti e violenze irrompano nella sfera pubblica. I conflitti e le rivendicazioni etniche possono scaturire dal tentativo di un gruppo etnico di ottenere maggiore autonomia o un trattamento più equo; possono anche essere causati dall'azione di un gruppo dominante tesa a sottomettere, opprimere o sopprimere un gruppo etnico attraverso il genocidio o l'etnocidio. I conflitti settari sono basati sulla percezione di differenze tra correnti o sette della stessa religione e riguardano spesso i diritti e le risorse. Tale frattura si manifesta attraverso vere e proprie esplosioni di violenza, come le aggressioni ai siti religiosi della parte avversa, ma può

anche prendere la forma di una violenza indiretta e strutturale. La guerra è un conflitto aperto e dichiarato tra due entità politiche. La guerra può essere anche semplicemente definita come un'aggressione organizzata. La guerra è un conflitto organizzato che prevede l'aggressione di un gruppo contro un altro e prevede l'impiego di violenza letale. La frequenza delle guerre, i loro obiettivi, il modo in cui sono condotte e le

strategie di ricostruzione postbellica delle relazioni sociali variano da una cultura all'altra. L'organizzazione politica informale e non gerarchica delle bande non favorisce l'insorgenza di conflitti armati. Le motivazioni della guerra più diffuse sono le mire espansionistiche, la volontà di assicurarsi ulteriori risorse e sbocchi commerciali, l'opportunità di assistere alleati politici ed economici e la necessità di contrastare aggressioni da parte di altri stati. Ci sono anche motivazioni umanitarie che spingono gli stati a prendere parte a guerre giuste, intraprese per difendere principi come quello della libertà o per tutelare il rispetto dei diritti umani. Un'altra forma di conflitto si è andata sviluppando nel mondo a partire dal XV secolo, quando le potenze europee hanno dato inizio a imprese di colonizzazione dei paesi tropicali. Le guerre contro il terrorismo, che possono essere anche definite guerre neocoloniali, perseguono il controllo di zone del mondo strategiche per gli interessi materiali e politici del paese dominante. Un altro tipo di conflitto vede un attore privato, non afferente alla sfera governativa, entrare in conflitto con un gruppo, o più gruppi locali che vi si oppongono, spesso usando la forza fisica. Alcuni antropologi culturali collaborano con le aziende multinazionali per aiutarle a costruire e mantenere relazioni armoniose con le popolazioni toccate dai loro progetti, che possono prevedere dighe, miniere o perforazioni petrolifere. La responsabilità sociale d'impresa è una concezione etica dell'impresa per cui la ricerca del profitto non deve provocare danni alle società umane e all'ambiente naturale. L'obiettivo è perseguire profitti con modalità che garantiscono anche la salvaguardia degli esseri umani e del pianeta. Altri antropologi aiutano le popolazioni coinvolte a documentare i danni causati alle attività imprenditoriali e a ottenere risarcimenti. Gli antropologi politici e giuridici conducono importanti ricerche sulle relazioni politiche e giuridiche tra locale e globale e sulle loro trasformazioni. La nazione è un insieme di persone che parla la stessa lingua, condivide storia e cultura, insiste sullo stesso territorio e partecipa della medesima organizzazione politica. Un'espressione correlata a quella di nazione è stato-nazione che, secondo alcuni, indica uno stato che include una sola nazione, mentre, secondo altri, identifica uno stato che comprende più nazioni. In risposta ai movimenti politici locali, gli stati si sforzano di creare e mantenere un senso di identità condivisa, con l'uso di strumenti simbolici, quali una lingua nazionale, la costruzione di

musei che esaltino l'unità, canzoni e messaggi mediatici. Anche la globalizzazione e l'aumento delle migrazioni internazionali hanno indotto gli antropologi a ripensare il concetto di stato. La democratizzazione è il processo di trasformazione di un regime autoritario in un regime democratico. L'attuazione di questo processo ha numerose condizioni: la rinuncia alla pratica della tortura, la liberazione dei prigionieri politici, l'abolizione della censura e l'adozione di un atteggiamento di tolleranza nei confronti di una qualche forma di opposizione. Ciò che, spesso, si ottiene è più un allontanamento dell'autoritarismo che non una completa transizione alla democrazia. Quest'ultima avviene solo qualora il regime autoritario cessi di detenere il controllo. Ciò dato, nascono i partiti politici, alcuni dei quali rappresentano interessi tradizionali e altri quelli delle opposizioni. Gli antropologi culturali hanno dimostrato che la guerra non è una categoria universale e che esistono culture presso le quali le dispute si risolvono senza ricorrere alla guerra. L'esistenza delle Nazioni Unite offre un'arena in cui dare voce alle dispute. Le organizzazioni internazionali per la pace possono contribuire alla promozione e al mantenimento della pace e dell'ordine mondiali garantendo l'esistenza di un luogo dedicato all'analisi delle interrelazioni tra i vari problemi esistenti livello globale e alla denuncia delle cause e delle conseguenze della violenza. Le Organizzazioni Non Governative e le associazioni informali di base promuovono attività di mediazione tra le istanze di gruppi portatori di interessi diversi finalizzate alla promozione e al mantenimento della pace tanto a livello locale quanto globale.

## **CAP 9: La comunicazione**

La maggior parte delle persone si mantiene in contatto costantemente con altre persone, con entità sovranaturali o con animali domestici. La **comunicazione** consiste nell'emissione e ricezione di messaggi dotati di significati. Tra gli esseri umani, ciò avviene attraverso il **linguaggio**, un insieme sistematico di simboli e segni dotati di significati appresi e condivisi. Il linguaggio può essere orale, scritto, affidarsi a gesti delle mani, o essere trasmesso attraverso movimenti del corpo, alterazioni e forme impresse su quest'ultimo, l'acconciatura dei capelli, l'abbigliamento e gli accessori. Il linguaggio umano è caratterizzato dalla produttività, ossia può generare un numero infinito di espressioni comprensibili a partire da un insieme finito di regole. Il linguaggio umano permette il distanziamento, ovvero la capacità di riferirsi a eventi e questioni che appartengono a momenti distanti nel tempo. Il linguaggio umano può essere analizzato nelle sue caratteristiche formali: suoni, vocabolario e sintassi. Le lingue si differenziano ampiamente l'una dall'altra per quanto riguarda i suoni e i vocaboli cui attribuiscono

importanza e il modo in cui gli individui li combinano per formare frasi dotate di senso. I suoni cui si attribuiscono significati specifici sono detti fonemi. Ogni lingua è dotata di un vocabolario, detto anche lessico, ossia l'insieme delle parole dotate di significato in una data lingua. La semantica è lo studio del significato di vocaboli, locuzioni e frasi. A questo, gli antropologi aggiungono l'etnosemantica, ossia lo studio del significato di vocaboli, locuzioni e frasi così come questi vengono usati in determinati ambiti culturali. La sintassi, o grammatica, consiste in modelli e regole di organizzazione delle parole in frasi che abbiano un senso, o un filo logico. Tutte le lingue hanno regole semantiche. Molte forme di linguaggio e di comunicazione non si basano sull'espressione verbale, ma sono, come il linguaggio verbale, anch'esse composte di simboli e segni, che organizzano e cui attribuiscono significati seguendo determinate regole. La **lingua dei segni** è una forma di comunicazione che, per trasmettere messaggi, usa principalmente i gesti delle mani. I gesti sono movimenti, di solito delle mani, che trasmettono significati. Alcuni gesti possono essere compresi da tutti, ma la maggior parte è specifica di una data cultura e spesso del tutto arbitraria. La cinesica è un campo disciplinare nato intorno agli anni Cinquanta che ha per oggetto lo studio delle basi culturali che caratterizzano le forme di comunicazione gestuale, sia delle lingue dei segni vere e proprie sia della gestualità quotidiana usata per veicolare messaggi. Il silenzio è un'altra forma di comunicazione non verbale. Il suo impiego è spesso associato allo status sociale, ed in alcuni contesti il silenzio è un segno distintivo del potere. La comunicazione umana utilizza spesso il corpo per inviare e ricevere messaggi. Oltre alla parola, l'udito, la vista e la gestualità, gli essere umani usano il corpo come un testo, capace di trasmettere messaggi. Il **linguaggio del corpo** si esprime attraverso i movimenti degli occhi, la postura, il modo di camminare, di stare in piedi e sedersi, le scritte tatuate sul corpo, l'acconciatura dei capelli e accessori come abiti, scarpe e gioielli. I suoi significati sono appresi spesso inconsciamente. L'**antropologia dei media** è lo studio transculturale della comunicazione attraverso sistemi elettronici quali radio, televisione, cinema, musica, Internet e carta stampata, inclusi giornali, riviste e letteratura popolare. L'antropologia dei media connette l'antropologia linguistica all'antropologia culturale e analizza i processi mediatici, i contenuti dei messaggi trasmessi attraverso i media, le risposte da parte del pubblico e gli effetti sociali delle rappresentazioni mediatiche. L'antropologia critica dei media si sforza di comprendere quanto l'accesso ai media renda gli individui più liberi o quanto, piuttosto, eserciti un controllo su di loro e a quali interessi i media si prestino. Gli antropologi critici dei media studiano le dinamiche di potere in molti ambiti, tra cui il giornalismo, la

televisione, la pubblicità, la rete Internet, i media sociali e il mondo del gioco. Nel XX secolo lo studio delle relazioni esistenti tra linguaggio e cultura è stato fortemente influenzato da due prospettive teoriche. La prima è l'ipotesi Sapir-Whorf: una teoria molto influente secondo la quale la lingua che usiamo influenza fortemente il modo in cui pensiamo. La lingua rappresenta un mondo cognitivo e le persone che parlano lingue diverse vivono in mondi cognitivi differenti. Il determinismo linguistico è una teoria secondo cui la lingua determina il nostro sviluppo cognitivo, la nostra consapevolezza del mondo e il nostro comportamento. Il determinismo linguistico portato all'estremo implica che le strutture e le definizioni della lingua madre di un individuo siano così forti che è impossibile imparare perfettamente un'altra lingua e, di conseguenza, comprendere pienamente un'altra cultura. Un secondo approccio è quello della sociolinguistica, la quale sottolinea l'influenza del contesto culturale e sociale sulla struttura della lingua che gli individui adottano per comunicare e i suoi significati. I sociolinguisti sono dei costruzionisti culturali. Il linguaggio modella la cultura e, a sua volta, il contesto culturale modella il linguaggio. Con discorso si intende un uso culturalmente definito del linguaggio verbale che comprende diverse varietà di espressioni orali, partecipazione e significato. L'analisi critica del

discorso è un approccio dell'antropologia linguistica che esamina i modi in cui il potere e la disuguaglianza sociale si riflettono nel linguaggio verbale e si riproducono attraverso di esso. La maggior parte delle lingue presenta differenze di genere nell'ambito della scelta dei vocaboli, in quello grammaticale e in quelli dell'intonazione, del contenuto e dello stile. Le lingue, così come le culture cui appartengono, sono capaci, per ragioni simili, tanto di continuità quanto di cambiamento. La creatività degli esseri umani e i contatti tra loro danno luogo a innovazioni e prestiti linguistici, mentre le guerre, l'imperialismo, il genocidio e altre calamità possono portare le lingue all'estinzione. Nessuno sa quando sia nato il linguaggio verbale. Si pensa che abbia cominciato a emergere tra 100000 e 50000 anni fa, quando gli esseri umani hanno sviluppato le capacità fisiche e mentali necessarie a sviluppare il pensiero simbolico e la comunicazione verbale. Probabilmente, le prime comunicazioni tra esseri umani erano basate soprattutto sulle espressioni facciali, la gestualità e gli atteggiamenti del corpo. La **linguistica storica** è lo studio della trasformazione linguistica nel corso della storia e si basa su diverse metodologie specializzate, utili a studiare le variazioni nel tempo e nello spazio di aspetti del linguaggio quali la fonetica, la sintassi e il significato. La famiglia linguistica è un gruppo di lingue che discendono da un'unica lingua madre. Le prime testimonianze linguistiche scritte ci vengono dalla

Mesopotamia, dall'Egitto e dalla Cina. Il più antico sistema di scrittura risale al IV millennio a.C. ed è stato documentato in Mesopotamia. Tutti i primi sistemi di scrittura usavano i logogrammi, segni che indicavano una parola, una sillaba o un suono. La nascita della scrittura è associata a quella dello stato. Alcuni studiosi ritengono che la scrittura sia un fattore chiave per la distinzione dello stato da altre forme di organizzazione politica, poiché la compilazione di archivi era un'attività essenziale dello stato. Ci sono due interpretazioni della funzione dei primi sistemi di scrittura: secondo la prima, la scrittura aveva originariamente solo scopi cerimoniali; la seconda vuole che le prime forme di scrittura avessero principalmente la funzione secolare di registrare eventi e attività commerciali presso i governi. Il colonialismo europeo è stato un potente fattore di cambiamento linguistico. I governi coloniali non solo hanno imposto l'uso della propria lingua nell'ambito dell'amministrazione politica, degli affari e dell'educazione, ma spesso hanno anche messo in atto procedure finalizzate alla soppressione delle lingue e delle letterature indigene. L'ampia diffusione del bilinguismo, ossia la capacità di utilizzare una lingua diversa da quella nativa, è uno degli effetti più evidenti del colonialismo. Anche la globalizzazione sta avendo effetti rilevanti e complessi sulla lingua. Le politiche nazionalistiche che promuovono l'assimilazione culturale delle minoranze hanno causato la repressione e la perdita dei dialetti locali e l'estinzione di molte lingue indigene in tutto il mondo. Il 96% della popolazione mondiale parla il 4% delle lingue esistenti. Le otto lingue più parlate sono, nell'ordine, il mandarino, lo spagnolo, l'inglese, il bengalese, l'hindi, il portoghese, il russo e il giapponese. Le lingue che si stanno ampiamente diffondendo sono dette lingue globali, o lingue del mondo. La nascita dell'antropologia linguistica si deve alla necessità di documentare le lingue indigene a rischio di estinzione negli Stati Uniti. Documentare le lingue in via d'estinzione è importante e quest'attività si accompagna spesso alla messa in atto di processi funzionali alla salvaguardia e alla rivitalizzazione delle lingue a rischio e di quelle in via d'estinzione. Si stima che attualmente il numero di lingue a rischio sia compreso tra 5000 e 7000. Gli sforzi di rivitalizzazione e salvaguardia delle lingue locali si devono confrontare con molte difficoltà. Alcuni governi, infatti, vi si oppongono per paura che favoriscano lo sviluppo di movimenti identitari locali, e molti altri sono poco disponibili a dedicare risorse finanziarie al sostegno di programmi linguistici a favore delle minoranze.

## **CAP 10: La religione**

La **religione** è un insieme di credenze e comportamenti associato a entità e forze sovranaturali. La religione di un gruppo umano è correlata alla sua visione del mondo, cioè alla spiegazione che questo dà circa

l'origine del mondo, le sue finalità e il suo ruolo nel contesto, ma non coincide con essa. Sir Edward Tylor ha scritto che la magia, la religione e la scienza sono tra loro affini, poiché si tratta di modi diversi di leggere il mondo fisico e gli eventi che vi hanno luogo. Sir James Frazer definiva magia il tentativo di spingere forze ed entità sovrannaturali a comportarsi in determinati modi, distinguendola dalla religione che, sosteneva, è il tentativo di compiacere forze ed entità sovrannaturali. Secondo la teoria evoluzionistica la magia sarebbe precedente alla nascita della religione, e la prima sarebbe meno spirituale ed etica rispetto alla seconda, e, di conseguenza, più primitiva. La magia sarebbe stata completamente rimpiazzata dal più evoluto sistema religioso che a sua volta, a un certo momento, sarebbe stato sostituito dalla scienza: il sistema di pensiero razionale. Le religioni comprendono credenze e comportamenti. Le credenze religiose sono condivise da un gruppo e si trasmettono di generazione in generazione. Le credenze religiose vengono espresse e trasmesse alle future generazioni principalmente attraverso due vettori: -il **mito**, cioè narrazioni che coinvolgono forze o entità sovrannaturali; -la **dottrina**, cioè l'enunciazione esplicita del credo religioso.

I miti aiutano gli individui a gestire le profonde contraddizioni esistenti, ad esempio, tra vita e morte o tra bene e male, offrendo loro narrazioni in cui tali dualismi trovano una soluzione grazie a un terzo fattore, che funge da mediatore. Secondo la prospettiva funzionalista del materialismo culturale, i miti conservano e trasmettono informazioni relative a strategie di sussistenza e utili a gestire le crisi economiche. La dottrina definisce esplicitamente il mondo sovrannaturale e quello terreno, descrive le origini di quest'ultimo e le responsabilità degli esseri umani nei confronti dei propri simili e delle entità sovrannaturali. La dottrina è scritta e formale. E' affine alla legge, poiché associa credenze e comportamenti scorretti alle loro punizioni. La dottrina è associata alle religioni istituzionalizzate e di grande scala, piuttosto che a quelle popolari di piccola scala. Gli esseri sovrannaturali variano da forze impersonali a entità le cui sembianze sono simili a quelle degli esseri umani. Possono essere creatori supremi e onnipotenti oppure spiriti minori e fastidiosi che, tramite la possessione, sono capaci di alloggiare negli esseri umani. Il termine animismo si riferisce al sistema di credenze in cui il sovrannaturale è concepito come una forza non personificata. Alcune entità sovrannaturali sono zoomorfe: divinità che hanno le sembianze, a volte anche solo in parte, di animali. Oppure possono essere antropomorfe, divinità che hanno sembianze umane e che, come gli esseri umani, provano emozioni, possono essere affettuose e premurose

oppure distanti e impassibili. Le entità sovranaturali hanno ruoli e gerarchie politiche. Presso alcune culture, gli antenati defunti possono prendere la forma di entità sovranaturali. Tutte le religioni esprimono credenze concernenti l'esistenza di aree sacre, ma alcune attribuiscono a queste convinzioni un'importanza maggiore rispetto alle altre. I luoghi sacri possono consistere, per esempio, in formazioni rocciose o nelle rapide di un fiume, possono essere identificati in modo permanente, ma non sempre ciò accade.

Il **rituale** è un comportamento strutturato e ripetitivo orientato prevalentemente alla sfera del sovranaturale, ma esiste anche un ambito profano nel quale si manifesta il comportamento rituale. I rituali sacri sono la messa in atto delle credenze espresse dal mito e dalla dottrina. Questi si distinguono dai rituali profani, i quali non hanno connessioni con il sovranaturale strettamente pertinente alla sfera religiosa. Gli antropologi distinguono i rituali sacri in categorie sulla base di diversi fattori. Una delle classificazioni esistenti si fonda sulla loro ricorrenza nel tempo. I rituali che sono celebrati con regolarità sono detti riti periodici. I riti non periodici, invece, non hanno una cadenza prefissata e si compiono in tempi dell'anno non predeterminabili, in risposta a eventi non programmati. I riti di passaggio, o rituali del ciclo della vita, segnano il mutamento di status di un individuo o di un gruppo, che passa da uno stadio della vita ad un altro. L'antropologo Arnold Van Gennep ha distinto tre fasi: la separazione, durante la quale l'iniziando viene separato fisicamente, socialmente o simbolicamente dalla vita ordinaria; la transizione, o fase liminale, in cui l'individuo ha perso il proprio status precedente e non appartiene al gruppo di chi ha raggiunto lo stadio successivo, e in cui l'individuo deve apprendere speciali abilità, necessarie al nuovo status; la reintegrazione, o aggregazione, in cui l'iniziato torna a far parte della comunità che lo accoglie riconoscendo il suo status rinnovato. Il pellegrinaggio è un viaggio di andata e ritorno verso uno o più luoghi sacri che ha scopi rituali o di devozione religiosa. Il pellegrino si distacca dalla vita di ogni giorno, quindi, nel corso del pellegrinaggio, entra nella fase liminale e infine torna a integrarsi, trasformato, nella società. I rituali di inversione capovolgono l'organizzazione ordinaria dei ruoli e delle relazioni sociali. Questi riti consentono alle pressioni sociali di avere uno sfogo e sono anche un'occasione per sottolineare l'adeguatezza delle pratiche e dei ruoli che vigono quotidianamente

nel tempo ordinario, al rispetto delle quali gli individui dovranno tornare al termine del rito. Il carnevale consente agli individui, per un breve periodo, di assumere ruoli che normalmente sono loro negati, ma esso contiene anche significati simbolici che esprimono i valori della vita e della morte e quindi della rinascita, in un collegamento evidente con il ciclo della natura. Molti rituali prevedono un sacrificio, ossia l'offerta di qualcosa alle entità sovranaturali. Il sacrificio può comprendere l'uccisione e l'offerta di animali o di esseri umani, l'offerta di vegetali, frutta, cereali, fiori o altri prodotti. Non tutti i riti richiedono la presenza di uno specialista religioso, cioè di qualcuno che abbia compiuto un percorso di formazione ampio e codificato. Tutti, però, necessitano dell'esistenza di un certo livello di competenza da parte di chi li compie sul modo corretto di celebrarli. Lo sciamano è uno specialista religioso che ha un rapporto diretto con le entità sovranaturali, dalle quali è spesso chiamato. Un potenziale sciamano può essere riconosciuto da alcune sue caratteristiche particolari, come la capacità di entrare in trance. Chiunque dimostri di possedere capacità sciamaniche può diventare uno sciamano: si tratta di un ruolo accessibile a tutti. I sacerdoti sono specialisti religiosi a tempo pieno e la loro posizione è dovuta alle capacità che hanno acquisito nel corso di un percorso formativo codificato.

I veggenti sono specialisti capaci di venire a conoscenza della volontà e dei desideri delle entità sovranaturali attraverso tecniche quali, per esempio, la lettura delle viscere degli animali. Anche chiromanti e cartomanti appartengono alla categoria dei veggenti. I profeti sono specialisti che trasmettono rivelazioni divine, generalmente ricevute in sogno o attraverso visioni.

Le streghe fanno uso di poteri psichici e producono effetti sulle persone attraverso le emozioni e il pensiero.

L'espressione **religione globale** è stata coniata nel XIX secolo per indicare le religioni basate su fonti scritte, dotate di numerosi adepti presso diversi paesi e interessate alla redenzione. Allo scopo di espandersi e fare proseliti, oppure a seguito delle migrazioni dei fedeli presso regioni diverse, per molti secoli le religioni globali hanno superato i confini dei loro territori d'origine. A ogni religione globale corrispondono numerose varianti locali. Quando una religione globale si stabilisce in una nuova area culturale, entra in relazione con le tradizioni religiose locali. In molti casi, la religione d'importazione e quella locale coesistono come tradizioni separate: è il caso del pluralismo religioso. Nel caso del sincretismo religioso gli elementi di due o più religioni si fondono tra loro. Le due religioni globali che danno più importanza al proselitismo, ossia il tentativo di ottenere nuovi accoliti, sono il Cristianesimo e l'Islam. A volte, i loro rapporti con le religioni locali sono stati violenti e hanno comportato

la distruzione fisica di luoghi e oggetti sacri. Più di novecento milioni di persone, circa il 15% della popolazione mondiale, sono Hindu.

L'**Induismo** non cerca attivamente proseliti. I testi fondamentali sono i quattro Veda, scritti in sanscrito nell'India settentrionale tra il 1200 e il 1900 a.C. L'Induismo si basa su un ricco politeismo. Le differenze tra caste per quanto riguarda le credenze e le pratiche rituali sono molto marcate. Uno dei concetti fondamentali dell'Induismo è quello del karma, ossia destino o fato. Il karma di una persona è determinato sin dalla sua nascita, sulla base della sua vita precedente e del modo in cui l'ha condotta.

Il **Buddismo** ha un padre fondatore: Siddharta Gautama, che è venerato come il Buddha, o il Risvegliato. Oggi i buddisti sono circa quattrocento milioni e costituiscono circa il 6% della popolazione mondiale. Molti buddisti venerano Buddha come una divinità, ma altri non lo considerano tale e ne rispettano, invece, gli insegnamenti: seguono la via da lui indicata per raggiungere il nirvana, ossia la liberazione dalla vita mondana. Il Buddismo è nato come forma di protesta contro l'Induismo, in particolare contro le diseguaglianze tra caste, ma ne conserva, seppure riformati, diversi concetti, come quello del karma. Per il Buddismo chiunque può guadagnare, con le buone azioni, reincarnazioni sempre migliori, fino ad ottenere la liberazione dal samsara. Il Buddismo è caratterizzato da una forte tradizione monastica.

Il primo sistema religioso ebraico è stato elaborato intorno al 500 a.C. a seguito della distruzione del tempio di Gerusalemme da parte dei Babilonesi, nel 586 a.C. I fedeli dell'**Ebraismo** credono che la Torah sia la rivelazione della verità di Dio tramite Israele, un termine che indica il popolo eletto. L'Ebraismo è una religione monoteista e insegna che esiste un solo Dio, unico e onnipotente. Gli esseri umani hanno il dovere morale di seguire le leggi ebraiche, di proteggere e preservare la vita e la salute e di adempiere certi doveri.

Il **Cristianesimo** ha molti legami con l'Ebraismo, dal quale esso deriva. Uno dei legami più stretti è costituito dall'insegnamento biblico dell'avvento di un salvatore, o messia. Il Cristianesimo è nato nel Mediterraneo orientale nel secondo quarto del I secolo. I primi credenti erano ebrei che avevano sposato la fede in Gesù Cristo come il messia venuto sulla Terra per compiere le profezie contenute nelle scritture ebraiche. Oggi, il Cristianesimo è la più grande delle religioni globali e ha circa due miliardi di accoliti. I cristiani vedono nella Bibbia il testo che contiene i precetti

fondamentali della fede, credono che un Dio supremo abbia mandato suo figlio in Terra in sacrificio per il bene dell'umanità e guardano a Gesù come modello di moralità. Le tre maggiori ramificazioni del Cristianesimo

sono quella Cattolica Romana, quella Protestante e quella Ortodossa Orientale.

L'**Islamismo** si fonda sugli insegnamenti del profeta Maometto ed è la più giovane delle religioni globali. Il termine arabo Islam significa sottomissione al volere dell'unico Dio, Allah, per tramite del quale si potrà ottenere la pace. I fedeli dell'Islam, conosciuti con il nome di Mussulmani, ritengono che Maometto sia stato l'ultimo profeta di Dio. L'Islam ha diverse ramificazioni, le due principali delle quali sono quella sunnita e quella sciita. I cinque pilastri dell'Islam sono la professione di fede in Allah, la preghiera quotidiana, il digiuno, la carità ai poveri e il pellegrinaggio alla Mecca. Oggi, l'Islamismo conta 1,4 milioni di fedeli. Oggi, molte **religioni africane** sono globali. Nei secoli passati si sono diffuse al di fuori dell'Africa attraverso le migrazioni forzate degli individui ridotti in schiavitù. Le religioni africane indigene condividono miti che narrano di una frattura tra divinità creatrice e esseri umani; un pantheon che comprende un Dio principale e entità sovranaturali di secondo piano; elaborati riti di iniziazione; rituali che comprendono sacrifici, pasti e danze; altari visti come luoghi di contatto fra esseri umani e divinità; stretti legami con i sistemi terapeutici. Nessuna religione è completamente rigida e immutabile. Gli antropologi culturali hanno documentato la rivitalizzazione di religioni che sembravano avviate all'estinzione a causa di pressioni coloniali e la nascita di nuove religioni. I movimenti di rivitalizzazione sono movimenti religiosi che intendono portare cambiamenti positivi rifondando una religione minacciata da forze esterne o adottando nuove pratiche e credenze. Spesso, questi movimenti nascono nel quadro di un repentino cambiamento culturale e sembrano servire ad aiutare le persone a dare un senso al proprio mondo in trasformazione e a definire il proprio posto in esso. Il conflitto religioso trova spesso espressione in relazione a luoghi sacri. Gerusalemme è un luogo di conflitti ricorrenti, in cui molte religioni e fedi diverse si contendono il controllo di terre sante. Secondo una Dichiarazione delle Nazioni Unite, la libertà dalla persecuzione religiosa è un diritto umano universale. Tuttavia, le violazioni di questo diritto da parte di alcuni paesi e di religioni che sono in competizione l'una con l'altra sono frequenti.

### **CAP 11: La cultura espressiva**

La **cultura espressiva** comprende i comportamenti e le convinzioni relative all'arte, al tempo libero e al gioco. L'**arte** è un'applicazione d'immaginazione, abilità e stile alla materia, al movimento e al suono che trascende la mera praticità. Quest'applicazione di immagine, abilità e stile può interessare diversi elementi e attività e il suo prodotto può essere considerato arte. L'arte è comune a tutti gli esseri umani e nessuna

cultura può dirsi completamente priva di attività artistiche. Gli antropologi analizzano anche i procedimenti creativi, le trasformazioni dell'arte, le forme d'arte predilette dalle diverse culture, nonché il modo in cui la cultura costruisce e trasforma le tradizioni artistiche. Le analisi antropologiche sull'arte riguardano anche l'artista e la sua collocazione nella società. Le attività artistiche possono essere suddivise in diverse categorie, alcune delle quali caratterizzano epoche, altre delle quali sono definite a partire dal mezzo espressivo impiegato, come le arti grafiche o plastiche, le arti decorative, le arti performative e le arti verbali. Un'altra distinzione avviene fra belle arti e arti popolari, ed è basata su una prospettiva occidentale che fa coincidere le belle arti con le opere rare e preziose di artisti conosciuti.

Il termine estetica si riferisce a nozioni di qualità che sono socialmente condivise. Tutte le culture elaborano dei principi estetici. L'**etnoestetica** riguarda le estetiche culturalmente orientate. L'antropologia dell'arte non si applica solo a prodotti artistici, ma anche agli autori e alle loro motivazioni, al ruolo che l'arte ha nella società e ai suoi significati sociali più ampi. La pittura, la danza, il teatro e il canto favoriscono la socializzazione dei bambini, lo sviluppo di un'identità sociale, la definizione dei confini del gruppo di appartenenza e i processi di guarigione. L'arte può servire a dare legittimazione ai leader politici e a sostenere gli sforzi bellici, può fungere da strumento di controllo sociale, da catalizzatore per la resistenza politica o da elemento unificante per lo sviluppo di una solidarietà etnica in contesti oppressivi. Franz Boas spingeva i suoi studenti ad andare oltre lo studio dei prodotti dell'attività artistica, e di analizzare gli artisti. Uno degli obiettivi dell'antropologo, affermava, è quello di comprendere l'arte dal punto di vista dell'artista. Lo status sociale degli artisti è un altro aspetto da prendere in considerazione quando si analizzano i produttori di oggetti d'arte. Gli artisti possono essere ammirati e ricchi, oppure possono essere oggetto di stigmatizzazione ed economicamente marginali. Spesso esistono distinzioni di genere e di razza/etnia nell'ambito della produzione artistica. Come la lingua, anche le forme e gli stili artistici sono spesso associati all'identità e all'orgoglio di determinati gruppi micro-culturali. Gli antropologi hanno portato molti esempi dei legami esistenti tra varie dimensioni micro-culturali e dinamiche di potere. In alcuni casi, i gruppi più forti si appropriano delle forme d'arte di quelli più deboli; in altri, le forme d'arte sono espressione di una resistenza. Le **arti performative** comprendono la musica, la danza, il teatro, la retorica e la narrazione. L'**etnomusicologia** è lo studio della musica presso le diverse culture: gli

etnomusicologi studiano la struttura della musica in sé, la posizione sociale dei musicisti, le relazioni tra la musica e altri ambiti della cultura; le dinamiche di cambiamento delle tradizioni musicali.

Il teatro è un tipo di performance che si serve del movimento e della parola per intrattenere un pubblico ed è associato alla danza, alla musica, alle sfilate, alla competizione ludica e sportiva e alle arti verbali.

L'architettura è connessa ad altri ambiti della cultura e può riflettere e tendere alla conservazione della vigente stratificazione sociale e delle esistenti differenze basate sulla classe, il genere, l'età e l'etnia. Le **arti decorative**, che includono l'arredo degli interni di singole abitazioni ed edifici e di ambienti esterni, riflettono anche la posizione sociale e il gusto degli individui. I cacciatori- raccoglitori, data la grande mobilità che li caratterizza, costruiscono le loro abitazioni quando e dove servono e quindi le abbandonano. Quando un sistema acquisitivo si combina con l'orticoltura, emergono strutture abitative più elaborate e una maggiore compartecipazione della pianificazione degli insediamenti. I gruppi basati sulla pastorizia hanno ideato ingegnosamente strutture trasportabili. Con lo sviluppo dello stato le aree urbane si sono estese e gli effetti della centralizzazione del potere e della pianificazione si sono manifestati, per esempio, nella disposizione non casuale, a griglia, delle reti viarie. La dimostrazione simbolica del potere, della grandezza e dell'identità degli stati era ed è espressa dall'architettura, con la costruzione di maestosi monumenti cittadini. I giardini che hanno una funzione d'uso, soprattutto quelli che servono a produrre risorse alimentari, sono distinti da quelli puramente decorativi. Il concetto di giardino decorativo non è condiviso da tutte le culture. Esso è un prodotto delle società organizzate in stati, in particolare di quelle mediorientali, europee ed asiatiche. Oggi, i fiori recisi sono un importante prodotto economico, garantiscono entrate ai floricoltori di tutti il mondo e sono anche beni di scambio. Spesso i concetti di gioco e tempo libero si sovrappongono con quello di arte o performance. Il gioco non è un'attività necessaria, non è finalizzata a portare in modo diretto risultati utili ai partecipanti, si svolge in periodi di tempo limitati, ha delle regole, può

fare riferimento alla fortuna e implicare tensioni, o competizione. Le attività del tempo libero spesso coincidono con il gioco, ma molte non possono essere considerate dei giochi perché mancano di regole, non dipendono dalla fortuna e non implicano la presenza di tensioni o di competizione. Gli antropologi culturali studiano il gioco e il tempo libero nei loro contesti culturali, come elementi di più ampi sistemi sociali e s'interrogano, per esempio, sui motivi per cui alcune attività del tempo

libero vedano impegnati gruppi anziché singoli individui, su quali siano gli obiettivi dei giochi e come vengano raggiunti, su quanto siano pericolosi o violenti, sul modo in cui alcune attività siano legate all'identità collettiva, su come le attività di questo tipo uniscano o distinguano tra loro gruppi diversi nell'ambito di una società o a cavallo tra società e paesi diversi. Alla stregua dei rituali e delle festività religiose, le competizioni e gli sport possono riflettere relazioni sociali e ideali culturali. Per Clifford Geertz, sono sia modelli di una cultura, poiché ne rappresentano gli ideali fondamentali, sia modelli per una cultura, in quanto avvicinano gli individui a valori e ideali determinati. In molti contesti, gli sport sono strettamente connessi alla religione e alla spiritualità. Gli antropologi che studiano i viaggi di piacere, o turistici, spesso notano che la loro ricerca è considerata futile. Lo studio del turismo, invece, è impegnativo quanto quello di altri temi. Il turismo è una delle maggiori forze economiche del mondo e ha effetti rilevanti sulle persone e i luoghi che fungono da destinazione turistica. I risultati della ricerca applicata alla letteratura di viaggio occidentale mostrano che questa, dai tempi dei primi esploratori sino ai giorni nostri, è sempre stata ricca di rappresentazioni primitiviste dei popoli indigeni. Spesso, i turisti vanno in cerca della cultura così come questa viene presentata loro dall'industria del turismo. L'antropologia del turismo si è concentrata sull'impatto del turismo globale e locale sulle popolazioni e sui luoghi indigeni. Questi studi sono importanti perché rivelano quanto il turismo possa favorire o danneggiare le popolazioni e gli ecosistemi locali. Le forme e gli schemi della cultura espressiva sono in costante evoluzione. Molti cambiamenti sono indotti dalla cultura occidentale attraverso la globalizzazione, ma i condizionamenti non seguono una sola direzione. I cambiamenti consistono nell'introduzione dell'uso di nuovi materiali e tecniche e nell'appropriazione di nuove idee, gusti e significati e spesso si accompagnano a fattori di trasformazione del contesto sociale come il colonialismo e il turismo globale. Il colonialismo occidentale ha avuto effetti rilevanti sulla cultura espressiva dei popoli indigeni. In alcuni casi, la disapprovazione dei colonizzatori di particolari forme e attività artistiche ha causato la loro scomparsa. Il turismo globale ha avuto diversi effetti sulle arti indigene. Spesso i turisti desiderano acquistare oggetti d'arte e souvenir etnici e ciò ha provocato la produzione di massa di sculture, tessuti o gioielli di qualità inferiore rispetto a quella degli oggetti creati prima che la domanda aumentasse. L'interesse dei turisti ad assistere a una versione abbreviata di danze o performance teatrali tradizionalmente lunghe ha portato alla rappresentazione di spezzoni, piuttosto che di intere opere. Il turismo ha causato il declino della qualità e dell'autenticità delle arti indigene. Tuttavia, il sostegno che i turisti

danno a queste arti indigene è spesso l'unico mezzo per mantenerle in vita. Un effetto positivo del turismo globale è il crescente sostegno, locale e internazionale, portato alla salvaguardia del **patrimonio culturale materiale**, che include siti, monumenti ed edifici, ma anche oggetti mobili, considerati di eccezionale valore globale per motivi storici, artistici o scientifici. Recentemente, l'UNESCO ha adottato una nuova strategia finalizzata alla salvaguardia del **patrimonio culturale immateriale**, o patrimonio vivente, che si manifesta nelle tradizioni orali, nelle lingue, nelle arti performative, nei riti e negli eventi festivi, nelle conoscenze e nelle pratiche relative alla natura e all'universo e nell'artigianato. Questa linea politica è basata sulla consapevolezza di come la cultura immateriale fornisca agli individui un senso di identità e continuità, favorisca il rispetto della diversità culturale e della creatività umana, sia compatibile con la promozione dei diritti umani e sostenga lo sviluppo sostenibile.

## **CAP 12.: Popoli in movimento**

Fattori ambientali, economici, familiari e politici stanno causando movimenti migratori di entità apparentemente inedite. Il trasferimento di individui presso località diverse da quelle di origine e i movimenti migratori di massa si sono verificati durante l'intero corso dell'evoluzione umana. La **migrazione** è il trasferimento di un individuo o di una popolazione da una località a un'altra. Le sue cause attengono ad aspetti basilari della vita umana e la migrazione ha spesso effetti profondi, sia positivi che negativi, sullo status economico e sociale degli individui, sulla loro salute, lingua, identità religiosa ed educazione. Gli antropologi culturali studiano le tipologie dei migranti, le cause e le dinamiche dei loro trasferimenti, i percorsi di adattamento fisico e psicosociale dei migranti nel contesto di destinazione e le implicazioni politiche e programmatiche di tutto ciò. Studiano le correlazioni con i sistemi economici e riproduttivi, con l'evoluzione dell'individuo e della sua salute nel corso della vita, con il matrimonio e la formazione di unità domestiche, con l'ordine sociale, la religione e la cultura espressiva. La migrazione e i suoi effetti sugli individui assumono diverse forme. Entrambi variano a seconda delle distanze interessate dal trasferimento, dei suoi motivi e condizioni e dello status del migrante nel contesto d'immigrazione. La **migrazione interna** è un trasferimento entro i confini di un paese. La **migrazione internazionale** è un trasferimento oltre i confini nazionali. La **migrazione transnazionale** riguarda i ripetuti spostamenti tra due o più paesi, nel corso dei quali il migrante assume un'identità culturale nuova, che trascende la singola unità geopolitica. Nel corso del XX secolo la migrazione dalle campagne verso le città,

fenomeno che prende il nome di inurbamento, è stata, per la maggior parte dei paesi, la principale forma di movimento interno della popolazione. Una delle principali ragioni era la ricerca di un'occupazione. In altri casi la migrazione verso le città è causata da forze strutturali, come la guerra o la povertà, che gli individui non hanno la possibilità di influenza. Le migrazioni internazionali sono aumentate, in volume e rilevanza, a partire dal 1945 e in particolare dalla metà degli anni Ottanta. La maggior parte dei migranti internazionali si trasferisce per motivi di lavoro e le dinamiche economiche e politiche contribuiscono a questo tipo di migrazione. La migrazione transazionale è in aumento, così come lo sono altri processi associati alla globalizzazione. L'aumento dei tassi di migrazione transazionale è connesso alla creazione, relativamente recente, di confini tra diversi stati. La migrazione transazionale è dovuta a questioni economiche. Le migrazioni transazionali incidono sull'identità del migrante, sul suo senso di appartenenza e sui suoi diritti. I continui trasferimenti conducono a un cronico senso di spaesamento. I paesi transazionali, ossia i paesi la cui popolazione si è in gran parte trasferita altrove, danno agli emigranti e ai loro discendenti la possibilità di conservare la propria cittadinanza originaria al fine di promuovere il loro senso di appartenenza alla nazione e quindi la continuità nel tempo delle loro rimesse, ossia i trasferimenti di denaro da parte dell'emigrato a beneficio dei membri della sua famiglia che sono rimasti nel paese d'origine. Le rimesse sono una porzione crescente dell'economia mondiale e spesso contribuiscono in modo significativo all'economia di un paese. I migranti possono essere distinti in tipologie diverse anche in base alle ragioni per cui si trasferiscono. Ogni anno diverse migliaia di individui si trasferiscono per svolgere occupazioni dalla durata determinata, senza essere intenzionati a stabilirsi permanentemente nel luogo di destinazione. Oggi, esistono più di 35 milioni di **lavoratori migranti** al mondo. La migrazione circolare è uno schema regolare di trasferimento della popolazione tra due o più località e può verificarsi all'interno di un paese o interessarne più d'uno. I **profughi**, o **rifugiati**, sono stati costretti ad abbandonare le proprie case, comunità e paesi e a trasferirsi altrove. Le cause principali di questi trasferimenti forzati della popolazione sono il colonialismo, lo schiavismo, la guerra, le persecuzioni, i disastri naturali, le attività di estrazione mineraria su larga scala e la costruzione di dighe. Circa 44 milioni di persone al mondo sono state costrette a lasciare la propria casa a causa di conflitti o persecuzioni. I rifugiati sono individui costretti a trasferirsi all'estero, in quanto vittime, potenziali o effettive, di persecuzioni per motivi razziali, religiosi, di nazionalità, etnici e di genere o politici, e arrivano ai 16 milioni nel mondo. L'80% dei rifugiati di tutto il mondo ha trovato asilo presso

paesi poveri, come il Pakistan, l'Iran e la Siria. Circa un quarto dei rifugiati di tutto il mondo è palestinese. I rifugiati sono, per la maggior parte, donne e bambini che, presso i campi di accoglienza a loro dedicati, sono facilmente soggetti ad abusi. I profughi interni sono persone costrette a lasciare le loro case e comunità, ma che restano nel loro paese. Il numero stimato totale di profughi interni in tutto il mondo è circa di 51 milioni.

La migrazione forzata causata dai progetti di sviluppo è chiamata **migrazione da sviluppo**. Presso alcuni paesi le persone costrette a trasferirsi a causa di progetti di sviluppo ricevono un indennizzo per la perdita della loro casa e della loro terra. Poiché portano benefici al paese nel suo insieme, i governi promuovono la costruzione di dighe colossali. Tuttavia, le popolazioni locali

che sono costrette a trasferirsi pagano prezzi altissimi che non vengono presi in considerazione. In effetti, a trarre beneficio da questi progetti sono soprattutto le aziende, in termini di profitto, gli impianti industriali, verso cui l'energia aggiuntiva è indirizzata e gli abitanti delle città che possono permettersi di pagare i migliorati servizi idrici ed energetici. Gli antropologi hanno condotto molte ricerche sulle popolazioni rifugiate. In genere, quanto più il paese d'origine e la nuova destinazione sono diversi, maggiori saranno le difficoltà di adattamento e lo stress.

I **migranti istituzionali** sono individui che si trasferiscono, volontariamente o meno, presso un'istituzione sociale. Appartengono a questa categoria i monaci e le suore, le persone anziane, i prigionieri, gli studenti e il personale delle forze armate. Negli Stati Uniti l'espressione nuovo immigrato si riferisce a una persona che si è spostata tra paesi diversi dopo il 1960. In tutto il mondo questa tipologia di migranti include sempre più rifugiati.

La migrazione internazionale del XXI secolo è caratterizzata da tre tendenze:

-**globalizzazione**: un maggior numero di paesi è interessato dalla migrazione internazionale e, di conseguenza, la diversità culturale è in aumento sia nei paesi di origine, sia in quelli di destinazione;

-**accelerazione**: il numero dei migranti è aumentato in tutto il mondo;

-**femminilizzazione**: il numero delle donne migranti è in crescita da e verso tutte le

regioni del mondo e nell'ambito di tutte le categorie della migrazione.

La maggior parte dei nuovi immigrati negli Stati Uniti proviene dall'Asia, dall'America Latina e dai Caraibi, dall'Europa orientale e dalla Russia.

Oggi, i Latinoamericani costituiscono circa il 10% della popolazione degli Stati Uniti. Più di 125 milioni di rifugiati vietnamiti hanno lasciato il proprio

paese durante e dopo la guerra degli anni Settanta. La maggior parte di loro si è trasferita negli Stati Uniti.

Fino alla metà del XIX secolo l'Europa ha sperimentato per lo più forme di migrazioni interne, legate ai processi di inurbamento dalle campagne, a eventi bellici, o forme di emigrazione dovute alla colonizzazione dei nuovi mondi, che hanno dato origine alla nascita di nazioni moderne. Nel corso del XIX e del XX secolo è soprattutto l'Europa meridionale che conosce una nuova forma di massiccia emigrazione, questa volta dovuta a necessità di lavoro, principalmente verso Stati Uniti, Australia e Argentina. A partire dal secondo dopoguerra, il processo si è progressivamente invertito e ha iniziato a vedere le aree dell'Europa industrializzata diventare meta di immigrazione da parte dei paesi dell'Europa meridionale verso il Nord Europa, mentre a partire dagli anni Ottanta si è verificata un'esplosione migratoria transazionale, che ha visto come protagonisti un numero sempre maggiore di nazionalità provenienti da paesi del Terzo Mondo, dirette sia verso il Nord Europa sia verso l'Europa meridionale. I motivi sono molteplici. La decolonizzazione di numerose aree che in precedenza erano sotto il dominio coloniale di potenze europee, a partire dagli anni Cinquanta ha avvicinato ai paesi colonizzatori milioni di individui provenienti dalle ex colonie. Un incremento demografico generale ha aumentato la pressione demografica nelle aree più povere del mondo. Il potenziamento delle tecnologie della comunicazione ha favorito l'aumento della mobilità. E' necessario distinguere tra i push factors, fattori di spinta, ovvero i fattori interni ai paesi di emigrazione che determinano la necessità o la scelta di emigrare, e i pull factors, o fattori di richiamo, ovvero i motivi che richiamano migranti dai paesi ospitanti.

In Italia, l'interesse dell'antropologia culturale per territori e fenomeni più ampi, come le migrazioni, inizia ad affermarsi negli anni Ottanta. Negli anni Novanta quando, con l'intensificarsi di flussi migratori che hanno interessato l'Europa mediterranea, è emersa anche in Italia la necessità di studiare relazioni, processi e dinamiche più ampie, inclusi i rapporti tra culture che si vengono a produrre. Il contributo dell'antropologia culturale in tema di migrazioni è soprattutto quello di esplorare etnograficamente la vita delle comunità migranti e le loro relazioni con la popolazione autoctona in modo da poter riflettere sulle politiche migratorie, sui processi di costruzione delle identità delle diaspore, delle identità nazionali e della cittadinanza. E' necessario distinguere diversi approcci. L'**assimilazionismo**, oggi non più teorizzato, verteva sull'idea di assimilazione spontanea e necessaria dei gruppi etnici sul territorio ospitante. Il **multiculturalismo** si rifà all'idea della compresenza e convivenza tra comunità e gruppi di diversa origine culturale. Il

multiculturalismo non vuole cancellare le differenze etnico-culturali, bensì preservarle. L'**interculturalità** contrappone una visione delle relazioni tra gruppi etnici orientata al dialogo e allo scambio. Le questioni cruciali che le politiche e i progetti sulla migrazione devono affrontare riguardano le legislazioni nazionali e internazionali che favoriscono l'inclusione o l'esclusione di specifiche categorie di persone. Le legislazioni nazionali che definiscono il numero e le tipologie di immigrati che possono essere accolti e che determinano il modo in cui saranno trattati rispondono, in larga misura, ad interessi politici ed economici. Questi atti legislativi sono il risultato di un'attenta analisi, da parte dei governi che li emanano, dei costi e dei benefici

coinvolti. Uno dei fattori che maggiormente influenzano le politiche sull'immigrazione è il flusso della forza lavoro. In qualche caso, le insoddisfazioni diffuse a livello locale sono associate alla cosiddetta mentalità della sopravvivenza, che induce a porre limiti all'espansione di determinati gruppi di immigrati a causa di una presunta carenza di risorse. Questa mentalità può concorrere a spiegare le recenti espressioni di ostilità da parte di popolazioni ospitanti di tutto il mondo che, invece di accogliere i migranti, desiderano allontanarli al fine di salvaguardare la propria titolarità. E' opportuno distinguere fra migrazione forzata e volontaria: la migrazione forzata può essere considerata una violazione dei diritti umani. Un'altra importante distinzione è tra i profughi che godono del diritto al ritorno, ossia il diritto di ritornare a vivere nella propria terra d'origine, e quelli che non ne possono trarre vantaggio.

### 13. Cultura e sviluppo

La **modernizzazione** è una forma di cambiamento caratterizzata da una crescita economica prodotta dall'industrializzazione e dall'espansione del mercato, il consolidamento politico dello stato, l'innovazione tecnologica, la scolarizzazione e le opportunità di mobilità sociale. Ha avuto origini in Europa occidentale all'inizio del XVII secolo con l'aumentare dell'importanza attribuita alla razionalità laica e al pensiero scientifico come vie maestre verso il progresso. Gli obiettivi principali della modernizzazione sono il progresso materiale e lo sviluppo degli individui. I suoi sostenitori ritengono che i benefici della modernizzazione valgano i prezzi pagati dall'ambiente e dalla società. Altri hanno un'opinione più critica, dati i livelli di consumo sempre crescente e l'uso abbondante di risorse non rinnovabili che la modernizzazione comporta. La modernizzazione spesso danneggia l'ambiente, aggrava la disuguaglianza sociale, distrugge le culture locali e riduce la diversità culturale e biologica nel mondo. Lo sviluppo come cambiamento indotto,

derivante dall'applicazione della teoria della modernizzazione nei cosiddetti paesi in via di sviluppo, è emerso dopo la seconda guerra mondiale. Gli Stati Uniti iniziarono a estendere la propria leadership nel mondo e il sostegno ai programmi di sviluppo fu uno degli elementi della strategia politica internazionale. Lo sviluppo internazionale ha obiettivi affini a quelli della modernizzazione ed è soprattutto incentrato sulla crescita economica. Secondo la teoria dello **sviluppo finalizzato alla crescita**, gli investimenti finalizzati alla crescita economica conducono al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Favorire la crescita economica dei paesi in via di sviluppo comporta l'incremento della produttività economica e degli scambi commerciali tramite la modernizzazione dell'agricoltura e del settore manifatturiero e l'accesso ai mercati globali, e la riduzione delle spese del governo per servizi pubblici come la scuola e la sanità, al fine di diminuire il debito e destinare maggiori risorse a favorire l'aumento della produttività. Un indice utile alla valutazione del grado di sviluppo raggiunto tramite l'applicazione di questo modello è quello del tasso di crescita economica e, in particolare, l'ammontare del prodotto interno lordo, o PIL. Lo **sviluppo distributivo** si distingue dallo sviluppo finalizzato alla crescita per l'enfasi che pone sull'importanza di un'equa redistribuzione sociale dei suoi benefici, specialmente in termini di aumento del reddito. I dati mostrano che le strategie finalizzate alla crescita applicate senza riguardo per la distribuzione sociale dei benefici aggravano la disuguaglianza sociale. Lo **sviluppo umano** è una strategia che si concentra sugli investimenti destinati a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni. Secondo questo modello, gli investimenti volti a migliorare le condizioni di vita producono sviluppo economico, mentre non è sempre vero il contrario. L'espressione **sviluppo sostenibile** identifica le strategie finalizzate ad apportare miglioramenti che non implicino il consumo di risorse non rinnovabili e siano finanziariamente sostenibili nel tempo. Gli antropologi culturali sono sempre più consapevoli dell'importanza di studiare le istituzioni, le organizzazioni e gli specialisti coinvolti nella definizione delle politiche, dei programmi e dei progetti di sviluppo. Esistono due principali tipologie di istituzioni per lo sviluppo che operano in larga scala: le istituzioni multilaterali, che associano paesi donatori, e le istituzioni bilaterali, costituite solo dal paese donatore e dal beneficiario. I prestiti e le sovvenzioni possono essere vincolati o non vincolati. Nel primo caso, una percentuale dei finanziamenti erogati per l'implementazione di un progetto è destinata all'acquisto di beni, consulenze e servizi forniti dal paese donatore. Nel caso in cui, invece, i

prestiti o le sovvenzioni non siano vincolati, il paese che ne è beneficiario, potrà decidere liberamente come utilizzarli. Molti paesi hanno dato luogo alla sperimentazione di approcci dal basso allo sviluppo, vale a dire che hanno sostenuto progetti su piccola scala avviati per iniziativa locale. Il capitale sociale

include le risorse intangibili che sono insite nei rapporti sociali, nella fiducia reciproca e nelle cooperazione. Molte organizzazioni locali nate dal basso mettono il capitale sociale al servizio del soddisfacimento di esigenze sociali primarie. Tutte le agenzie per lo sviluppo realizzano i loro obiettivi implementando un **progetto di sviluppo**, una serie di attività finalizzate ad attuare politiche di sviluppo. I progetti di sviluppo prevedono un ciclo del progetto, vale a dire il completo iter di un progetto, dalla pianificazione iniziale alla sua conclusione. A partire dagli anni Sessanta, gli antropologi applicati sono stati coinvolti in numerosi progetti di sviluppo, la maggior parte dei quali si erano risolti in fallimenti. I progetti non erano adeguati al contesto ambientale e culturale, i benefici non raggiungevano il gruppo cui erano originariamente destinati e le condizioni di vita di chi ne avrebbe dovuto trarre beneficio erano peggiori alla fine del progetto di quanto lo fossero prima della sua implementazione. I progetti erano stati concepiti da burocrati privi di alcuna conoscenza di prima mano delle condizioni e dello stile di vita delle popolazioni che avrebbero dovuto beneficiarne. L'analisi di molti progetti di sviluppo implementati negli ultimi decenni mostra quanto sia importante che essi siano culturalmente compatibili, ossia che nella loro elaborazione sia tenuto conto della cultura locale. In questo contesto, molto importante risulta il contributo degli antropologi, i quali possono fungere da mediatori culturali e utilizzare la propria conoscenza della cultura del donatore di quella del beneficiario per elaborare un progetto efficace. La crescente consapevolezza dei danni provocati da molti progetti di sviluppo che si ritenevano capaci di portare benefici ha portato alla nascita dell'**antropologia critica dello sviluppo**. I popoli indigeni sono stati spesso danneggiati dallo sviluppo finalizzato alla crescita. Oggi, però, molti gruppi indigeni stanno ridefinendo lo sviluppo rendendosene protagonisti. I popoli indigeni solitamente vivono in regioni remote e spesso ricche di risorse naturali. La distanza e l'isolamento li hanno protetti dagli estranei, ma oggi i governi, il mondo degli affari internazionali, gli ambientalisti e i turisti sono sempre più consapevoli che i territori dei popoli indigeni abbondano di attrattive culturali e di importanti risorse naturali. Nel corso dei secoli passati il contatto con gli stranieri ha causato l'annientamento di molti gruppi indigeni e delle loro culture. La perdita di autonomia economica, politica ed espressiva ha

avuto effetti fisici e psicologici devastanti sui popoli indigeni e la riduzione della biodiversità nell'ambiente naturale in cui vivono è una causa diretta del loro impoverimento, della diffusione della disperazione e di un generalizzato declino culturale. A partire dagli anni Ottanta si sono diffuse forme di protesta maggiormente organizzate ed efficaci. Oggi i gruppi di indigeni assumono avvocati ed altri esperti al fine di riappropriarsi e difendere i loro diritti territoriali, oppure di attivarsi verso l'autodeterminazione e tutelarsi dai rischi provenienti dall'esterno. Pochi paesi dell'America Latina garantiscono una protezione legale contro l'appropriazione illecita delle terre dei popoli indigeni. Molti indigeni si sono trasferiti nelle città in cerca di un'occupazione, mentre chi è rimasto nel proprio territorio deve confrontarsi con povertà, malnutrizione e scarse condizioni di sicurezza. Sempre più diffusi sono gli scontri violenti tra i gruppi indigeni e le strutture di potere spalleggiate dallo stato. In Canada la legge sancisce una distinzione tra due diverse tipologie di popoli nativi e di rivendicazioni territoriali. Le rivendicazioni specifiche derivano da controversie sorte a seguito di precedenti accordi o trattati e vengono risolte con una compensazione monetaria per gli indigeni, mentre le rivendicazioni generali sono quelle avanzate dai popoli nativi che non sono mai stati allontanati dai loro territori e non hanno mai firmato alcuni accordi. In questo caso, gli esistenti interessi minerari e petroliferi hanno spinto i governi a intraprendere dei negoziati con i popoli indigeni, al fine di ottenere una rinuncia da parte loro o la ridefinizione delle loro rivendicazioni. In Asia la maggior parte degli stati si mostra riluttante a riconoscere diritti territoriali ai popoli indigeni. In Africa gli interessi politici dei governi statali, orientati alla definizione e la difesa dei confini territoriali, hanno danneggiato i popoli indigeni. Emergono movimenti di resistenza, ma gli stati si mobilitano per reprimerli. In Australia e in Nuova Zelanda, lo sviluppo urbano, l'espansione della popolazione non aborigena, la costruzione di reti stradali, le attività estrattive e il turismo internazionale sono alcune delle minacce più gravi agli stili di vita degli aborigeni e alla salvaguardia dei loro luoghi sacri. L'attivismo degli aborigeni ha ottenuto un successo rilevante con la conquista del diritto nativo, abolendo il principio della terra di nessuno, che legittimava l'occupazione di determinati territori indigeni. Molti popoli indigeni hanno dato vita ad associazioni create per promuovere il cambiamento dall'interno. Molti gruppi indigeni stanno facendo progressi nella rivendicazione dei loro diritti e le loro condizioni economiche stanno migliorando, ma molti altri patiscono una durissima repressione politica ed economica e sono a rischio di estinzione. Il colonialismo e lo sviluppo hanno avuto sulle donne effetti simili a quelli che hanno avuto sui popoli indigeni. Spesso le donne hanno perso i diritti

economici e politici di cui godevano in seno alle loro comunità. Il sistema matrilineare è in declino ovunque, a causa della propensione maschilista dello sviluppo, ossia la tendenza alla definizione e l'implementazione di progetti di sviluppo che individuano gli uomini come beneficiari e non

prendono in considerazione l'impatto che avranno sui ruoli e sullo status delle donne. I progetti dedicati alle donne sono stati perlopiù applicati all'ambito domestico e incentrati, per esempio, sull'alimentazione dei neonati, la cura dei bambini e la pianificazione familiare. Ciò ha promosso la domesticazione delle donne, vale a dire che le loro vite sono state orientate soprattutto all'ambito domestico e sono state allontanate da quello pubblico. In molti paesi le donne hanno ottenuto miglioramenti del proprio status e delle proprie condizioni di vita aderendo a organizzazioni che in alcuni casi fanno parte della loro cultura tradizionale e che in altri rispondono a stimoli provenienti dall'esterno. Nonostante i grandi progressi ottenuti dalle popolazioni locali e dalle donne nel tentativo di ridefinire lo sviluppo in modo da ottenere migliori condizioni di vita, piuttosto che contribuire a migliorare quelle di altri, la maggior parte dei finanziamenti per lo sviluppo è ancora riservata a progetti mastodontici che portano più benefici a chi già possiede risorse. I cosiddetti beneficiari dei progetti spesso non vengono nemmeno consultati in merito agli effetti che avranno sulle loro comunità. I critici di simili iniziative imposte all'esterno, e spesso dannose, parlano in termini di sviluppo aggressivo:

l'imposizione di progetti e di politiche in assenza di un preventivo, libero e informato consenso da parte delle popolazioni interessate. Il **progetto di vita** è la visione che la popolazione locale ha della direzione che vuole dare alla propria vita, è costruita in base alle sue conoscenze, alla sua storia e al suo contesto e include gli strumenti per la sua realizzazione. Le principali industrie estrattive minerarie, petrolifere e di gas sono talmente orientate al profitto da non tenere seriamente in considerazione gli interessi delle popolazioni locali e i rischi per l'ambiente. La promozione del patrimonio culturale attraverso il turismo richiede il potenziamento delle infrastrutture, la disponibilità di cibo e di altre risorse. Giacché garantisce introiti, questo tipo di turismo può contribuire a salvaguardare e difendere il patrimonio culturale, ma la presenza dell'industria del turismo e degli stessi turisti possono danneggiarlo o, persino, distruggerlo. Nei prossimi anni la cultura avrà un ruolo importante nelle dinamiche di sviluppo e nelle trasformazioni globali, regionali e locali. Per l'antropologia culturale, una disciplina orientata all'analisi di ciò che è piuttosto che alla definizione di ciò che potrebbe essere, è difficile immaginare quale sia il modo migliore di mettere le proprie conoscenze al servizio di un futuro migliore per l'umanità. Tuttavia, le popolazioni locali che stanno ridefinendo lo sviluppo e rivendicando la propria cultura,

stanno anche contribuendo a ridefinire la teoria, le pratiche e le applicazioni dell'antropologia culturale.

